

## COMMISSIONE V

## BILANCIO E PROGRAMMAZIONE — PARTECIPAZIONI STATALI

## 16.

## SEDUTA DI VENERDÌ 23 LUGLIO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TREMELLONI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE FABBRI

## INDICE

	PAG.	PAG.
<b>Sostituzioni:</b>		
PRESIDENTE . . . . .	187	
<b>Disegno e proposta di legge (Discussione e approvazione):</b>		
Aumento del fondo di dotazione e finanziamento dell'Ente autonomo di gestione per il cinema (3513);		
NAPOLITANO GIORGIO ed altri: Modifiche e integrazioni della legge 2 dicembre 1961, n. 1330, sull'attività e disciplina dell'ente autonomo di gestione per il cinema (3202) . . . . .	188	
PRESIDENTE . . . . .	188, 191, 200, 207, 208 209, 210, 212, 213, 214	
BARBI . . . . .	204, 210	
BIANCHI GERARDO, <i>Relatore</i> . . . . .	188, 200, 206 210, 211	
CICCARDINI . . . . .	210, 211, 212	
COLAJANNI . . . . .	204, 208, 209	
DI LISA . . . . .	208, 209, 210	
LA LOGGIA . . . . .	208	
MAGRÌ . . . . .	191, 211	
MALFATTI . . . . .	193, 197, 198, 199 206, 207, 213, 214	
MAROTTA . . . . .	211	
MASCHIELLA . . . . .	191, 192, 193, 194, 198 199, 210, 211, 212	
MUSSA IVALDI VERCELLI . . . . .		194
NICCOLAI GIUSEPPE . . . . .		199, 200
PICCOLI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i> . . . . .	193, 194, 198, 199, 200, 201, 203, 204 205, 206, 207, 209, 210, 212, 214	
RAUCCI . . . . .		205
SIMONACCI . . . . .		196
TROMBADORI . . . . .	194, 200, 207, 210, 211	
<b>Votazione segreta:</b>		
PRESIDENTE . . . . .		214
<hr/> <hr/>		
<b>La seduta comincia alle 17,10.</b>		
DI LISA, <i>Segretario f.f.</i> , legge il processo verbale della seduta precedente.		
(È approvato).		
<b>Sostituzioni.</b>		
PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Maschiella, Trombadori, Simonacci, Cavalieri, Malfatti, Galloni e Giuseppe Niccolai sostituiscono, rispettivamente, gli onorevoli Amendola, Barca, Cattanei, Corà, Gastone, Tarabini e Antonino Tripodi per l'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno della seduta odierna.		

**Discussione del disegno di legge: Aumento del fondo di dotazione e finanziamento dell'Ente autonomo di gestione per il cinema (3513); e della proposta di legge Napolitano Giorgio ed altri: Modifiche e integrazioni della legge 2 dicembre 1961, n. 1330, sull'attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per il cinema (3202).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata del disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione e finanziamento dell'Ente autonomo di gestione per il cinema »; e della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Napolitano Giorgio, Masciella, Malfatti Francesco, Lajolo, Flaminio, Giannantoni, Colajanni e Tombadori: « Modifiche e integrazioni della legge 2 dicembre 1961, n. 1330, sull'attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per il cinema ».

L'onorevole Gerardo Bianchi ha facoltà di svolgere la relazione.

BIANCHI GERARDO, *Relatore*. Non starò qui a ripetere una storia che tutti conoscono, dalla nascita dell'istituto Luce (avvenuta fra il 1919 ed il 1920) alla creazione nel 1935 di Cinecittà. Mi preme rilevare come, dopo la guerra, con la ricostituzione degli impianti si ebbe la ripresa delle attività, ma né Cinecittà, di proprietà del demanio, né l'istituto Luce, ente morale posto sotto la vigilanza della Presidenza del Consiglio, direzione generale per lo spettacolo, ebbero i mezzi finanziari per far fronte ai nuovi impegni.

Per far fronte alla ricostruzione delle attrezzature tecniche Cinecittà aveva dovuto ricorrere per prestiti alle banche e, ben presto, gli interessi passivi avevano raggiunto cifre molto alte, mentre le gestioni, in sé e per sé, malgrado il peso del mantenimento di un notevole livello occupazionale, erano quasi al pareggio. Non si dimentichi, inoltre, che, come nel comitato di vigilanza dell'istituto Luce, nel consiglio di amministrazione di Cinecittà erano rappresentati i sindacati dei datori di lavoro e dei lavoratori, oltre a diversi dicasteri.

Quando, dopo la istituzione del Ministero delle partecipazioni statali, e prima della creazione dell'Ente gestione cinema, il pacchetto azionario di Cinecittà passò a quel dicastero, l'allora ministro Ferrari-Aggradi ritenne opportuno dare mandato all'IRI di gestire la società ed effettuare uno studio particolareggiato sui diversi problemi finanziari, tecnici ed amministrativi. Non molto tempo

dopo, però, il Ministero del tesoro, mentre era in atto la messa a punto dell'Ente gestione cinema, senza consultarsi con nessun altro dicastero, decideva la messa in liquidazione della Cines, sopravvissuta come società di produzione, e del complesso Enic-Eci. Cosicché, quando l'Ente gestione cinema strinse le fila, si trovò con un fondo di dotazione di 400 milioni al quale corrispondeva un'ipoteca richiesta dall'IRI per l'effettuato congelamento dei diversi debiti al momento di cedere la gestione, per un ammontare di sette miliardi, e, con l'assenza sia della Cines che del complesso Enic-Eci, dei parecchi milioni di *deficit* per la ricostruzione dell'istituto Luce. Quest'ultimo venne, allora, trasformato da ente morale in società per azioni.

Con il decreto presidenziale 25 gennaio 1971, n. 69, si è, però, provveduto ad uscire da quello che io chiamo il limbo di una certa situazione, accentuando i fini pubblicistici dell'Ente per il cinema; individuando in una attività culturalmente e artisticamente rilevante il preminente filone della cinematografia pubblica; accentrando nell'Ente i necessari poteri in materia di programmazione, direzione, promozione, coordinamento e controllo delle società inquadrature, al fine di assicurare anche una opportuna verticalizzazione del settore ed una struttura aziendale operativamente più agile; prevedendo nell'organo di amministrazione dell'Ente una rappresentanza più articolata delle pubbliche amministrazioni interessate all'attività cinematografiche ed alle cinematografie specializzate, oltre alla presenza di esperti particolarmente qualificati; ed assicurando, infine, un più organico colloquio con i sindacati interessati al settore sui problemi di programmazione culturale e su quelli concernenti l'occupazione ed il lavoro cinematografico.

Oggi, attraverso il disegno di legge al nostro esame non si vuole fare una « cinematografia di Stato ». L'area di intervento dello Stato è limitatissima ed ha ben altri scopi. Come è detto nella relazione al medesimo disegno di legge, esso non vuole essere un mero contributo che permetta la sopravvivenza ed una gestione ordinaria delle società inquadrature nell'Ente, ma è una iniziativa per rendere possibile una razionale politica nel campo cinematografico.

Lo Stato non può ignorare il fatto « cinema », perché è un fatto sociale, educativo, ricreativo e di costume. Pur lasciando all'iniziativa privata lo spazio che le è proprio, l'intervento dello Stato ha una sua ragione d'essere per gli aspetti indicati.

Non ritengo opportuno, in questo momento, disquisire sul significato di fare dei films a carattere commerciale o culturale, belli o brutti, fatti bene o male, interessanti o poco interessanti, divertenti o poco divertenti; ma ritengo invece necessario sottolineare come lo Stato debba intervenire nel settore e specialmente in quei tipi di film che, prescindendo dalle classificazioni, oltre ad essere fatti con la migliore tecnica narrativa e spettacolare, abbiano un fondamento sostanzialmente positivo in quegli aspetti sociali e culturali che più devono essere curati e tutelati dagli organismi responsabili della collettività.

Dal Ministero delle partecipazioni statali, attraverso i suoi vari titolari, questi concetti non sono stati ignorati ma, come è da tutti risaputo, in particolar modo li ha sottolineati l'attuale ministro, onorevole Piccoli, come lo dimostrano tutti i suoi interventi sull'argomento, sia quelli nei due rami del Parlamento, che nelle interviste sulla stampa, che nella relazione medesima al disegno di legge ora sottoposto al nostro esame. Ma gli stessi criteri trovano la loro più ampia giustificazione nella relazione della Commissione Scarlato, certamente conosciuta dagli onorevoli colleghi ed a cui mi permetto, per brevità, di rinviare. Parimenti, molte analogie ho trovato nella relazione alla proposta di legge Napolitano ed altri.

Allo scopo, anzi, di specificare meglio funzioni ed obiettivi delle tre società, mi permetto di considerarle singolarmente, pur se in modo molto breve.

L'Istituto Luce dovrà svolgere compiti di produzione con particolare riguardo alla cinematografia didattica e specializzata, anche e in ordine a films di particolare rilevanza culturale, di carattere sperimentale. Più specificamente, e in conformità alle disposizioni della legge 4 novembre 1965, n. 1213, l'Istituto dovrà provvedere alla produzione di film e telefilm per ragazzi (prevedendo la creazione di un vero e proprio « listino di film per ragazzi » finora inesistente). In più — ed in collegamento con l'Italnoleggio — può incentivare con contributi di prestazioni un certo numero di film « adatti alla gioventù ». L'Istituto dovrà, inoltre, provvedere alla documentazione al servizio delle pubbliche amministrazioni e delle società a prevalente partecipazione statale, al potenziamento ed alla utilizzazione dei reparti fotocinematografici, alla collaborazione con il Ministero della pubblica istruzione ed alla sperimentazione tecnico-scientifica nel settore per la realizzazione dei programmi didattici a 16 ed 8 mm. ed anche a mezzo dei nuovi

sistemi di comunicazione di massa, nonché al servizio di archivio e documentazione fotografica per la Presidenza del Consiglio dei ministri e delle Camere.

La Italnoleggio, società per la distribuzione dei film, dovrà agire sul mercato per la distribuzione di film capaci di elevare gradualmente il gusto del pubblico, svolgendo tutte le operazioni, anche inerenti ad impegni di produzione, necessari all'acquisizione dei suddetti film; dovrà curare la diffusione di film ad investimento culturale prodotti dall'Istituto Luce; dovrà curare la diffusione all'estero dei film acquisiti in distribuzione o di altri per i quali si ritenga opportuno svolgere tale servizio. La società, inoltre, seguirà, assieme all'Istituto Luce e nell'ambito di tutta la politica delle società raggruppate nell'Ente, il problema delle cinevideo-cassette, sia sotto il profilo della loro utilizzazione nel settore didattico (e in questo caso la competenza sarà dell'Istituto Luce), sia nel settore spettacolare (e in questo caso la competenza sarà della Italnoleggio), salvo studiare, in un secondo tempo, una soluzione unitaria.

La società Cinecittà dovrà trasformarsi in società a ciclo completo, con largo impiego anche nel campo televisivo e con assorbimento degli impianti tecnici dell'Istituto Luce. La società dovrà rappresentare un'efficiente struttura per le attività del Gruppo, con uno stabilimento pilota ad avanzata tecnologia, adeguato alla evoluzione delle tecniche di produzione delle diverse forme di spettacolo. Com'è noto, attualmente la società svolge funzioni di affittanza dei teatri di posa. Per ragioni di efficienza e funzionalità si propone: il trasferimento dei servizi industriali dell'Istituto Luce a Cinecittà, e più esattamente lo stabilimento di sviluppo e stampa, gli impianti di sincronizzazione, doppiaggio, montaggio ed ovviamente quella parte degli uffici dell'Istituto Luce, che attualmente svolgono attività integralmente connesse con gli stabilimenti suindicati.

Come si ricorderà, c'è stato un ampio dibattito e confronti di idee, in diverse sedi — commissione istituita presso le partecipazioni statali, incontri con i sindacati e gli esperti dei partiti — sull'opportunità dell'impegno dell'intervento statale anche nel settore dell'esercizio. A nostro avviso, il problema non può essere affrontato e risolto, in senso positivo o negativo, in questa sede ed entro breve tempo. La nostra convinzione è che lo Stato debba occuparsi del settore esercizio, che è un'appendice fondamentale del ciclo cine-

matografico. Questo specifico settore presenta grandi difficoltà di ordine organizzativo ed economico (non dimentichiamo le mini-sale americane), per cui, mentre in linea di massima si accetta il concetto, si raccomanda vivamente la massima prudenza ed intelligenza imprenditoriale nell'affrontare il problema.

Il settore cinematografico a partecipazione statale si trova a dover operare — come si è visto — in un contesto, qual è quello dell'industria cinematografica italiana, che, pur rivestendo un'importanza mondiale in termini di dimensioni acquisitive e per il prestigio internazionale conseguito, risente di notevoli carenze sotto l'aspetto delle strutture, anche in conseguenza dell'attiva concorrenza svolta, nell'ambito del mercato nazionale, da potenti gruppi stranieri. Le possibilità per l'Ente di gestione per il cinema di esercitare, in tale contesto, una funzione positiva rimangono subordinate innanzi tutto ad un risanamento economico delle attività controllate anche perché, nonostante le misure stabilite dalle leggi 2 dicembre 1961, n. 1330 e 4 novembre 1965, n. 1213, le gestioni aziendali dell'istituto Luce e di Cinecittà continuano a risentire del peso di consistenti posizioni debitorie del passato, che comportano crescenti oneri per interessi passivi.

Per il risanamento e la ristrutturazione dell'istituto Luce e di Cinecittà, la legge 2 dicembre 1961, n. 1330, stanziava lire 1 miliardo, suddiviso in dieci quote annuali di lire 100 milioni ciascuna, con decorrenza dal 1961. Si tratta, tuttavia, di uno stanziamento troppo esiguo in rapporto alla situazione delle due società, per consentire un miglioramento, minimo, delle gestioni che, conseguentemente, con il passare degli anni, si aggravano sempre di più, per effetto principalmente, da un lato, dei forti interessi passivi sui debiti contratti e, dall'altro, del costo del personale; senza, per di più, una efficace prospettiva di utilizzazione.

Né la situazione ha potuto migliorare con i fondi, ammontanti a lire 4.850 milioni, ripartiti in cinque annualità dal 1965 al 1969, di cui all'articolo 42 della nuova legge sulla cinematografia. Di tale fondo, una quota di lire 1.800 milioni veniva utilizzata dall'Ente cinema per la costituzione, avvenuta nell'anno 1966, dell'Italnoleggio cinematografico, al fine, tra l'altro, di assecondare i voti formulati al riguardo, in sede di discussione della stessa legge 4 novembre 1965, n. 1213. La quota residua (pari a lire 3.050 milioni) veniva destinata al risanamento ed al riassetta-

mento dell'istituto Luce e di Cinecittà (rispettivamente per 1.400 e 1.650 milioni di lire)

Per le ragioni indicate le perdite di gestione delle due società erano, tuttavia, nel frattempo, aumentate considerevolmente e le esposizioni debitorie si erano sensibilmente ampliate. Conseguentemente, solo una quota minima dei 3.050 milioni è stato possibile investire nell'acquisto dei macchinari. La quasi totalità è stata utilizzata, invece, per estinguere posizioni debitorie pregresse e ricostituire correlativamente i capitali sociali delle società stesse, annullati dalle perdite di esercizio.

In definitiva, neppure i mezzi forniti dall'articolo 42 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, potevano consentire di procedere all'ammodernamento tecnologico ed alla razionalizzazione dei fattori produttivi dell'istituto Luce e di Cinecittà: il che, soltanto, avrebbe permesso a queste aziende di diventare competitive, non solo sul mercato nazionale, ma anche su quello internazionale, assicurando alle stesse quel ritmo dei ricavi necessario per ristabilire l'equilibrio economico-produttivo e finanziario.

La sproporzione tra costi e ricavi, da un lato, ed il fatto, dall'altro, che con le somme erogate non si è potuto operare il completo risanamento finanziario (restando, conseguentemente, in vita posizioni debitorie rilevanti, quali ad esempio quella di circa otto miliardi di lire di Cinecittà verso l'IRI), hanno fatto in modo che si ricostituissero, purtroppo, esposizioni finanziarie pesanti che, per il carico di interessi passivi, continuano a determinare risultati di gestione negativi.

La società Italnoleggio cinematografico (che è entrata recentemente a far parte del gruppo Ente autonomo gestione cinema), essendo stata costituita nel 1966, ha problemi di ordine diverso e meno preoccupante, tenuto conto che non deve scontare gli effetti negativi di pesanti gestioni ereditate dal passato. Questa società ha avuto, essenzialmente, un avviamento commerciale non facile, che ha determinato alcune perdite e tensioni finanziarie.

In mancanza di una solidità economica e finanziaria, a livello sia di aziende sia di Ente di gestione (che, a causa della situazione delle aziende controllate, non ha potuto incrementare le proprie entrate con gli utili delle stesse), è venuta meno, per l'Ente autonomo gestione cinema, la possibilità di svolgere una efficace azione volta ad influire positivamente sui fattori di instabilità delle attività cinematografiche nazionali ed a favorire sviluppi rispondenti ad esigenze artistiche, culturali e

sociali. Di qui la necessità della presentazione al Parlamento del disegno di legge che stiamo discutendo.

Mi sia consentito, a conclusione della mia esposizione (che forse non è stata ampia e completa come qualche collega poteva desiderare), di preannunciare la presentazione di un articolo aggiuntivo 1-bis, formulato nei seguenti termini:

« Il fondo di dotazione di cui al presente articolo 1 è assegnato per il raggiungimento degli obiettivi indicati nell'articolo 1, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 25 gennaio 1971, n. 69, per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema, obiettivi che vengono esplicitati come segue:

#### *Istituto Luce.*

La società dovrà svolgere compiti di produzione con particolare riguardo alla cinematografia didattica e specializzata anche e in ordine a film di particolare rilevanza culturale, di carattere sperimentale. In particolare e in conformità alle disposizioni della legge 4 novembre 1965, n. 1213, essa deve provvedere a:

a) curare la produzione e la diffusione di film a corto, medio e lungo metraggio a carattere didattico e di film adatti alla gioventù;

b) curare la produzione e la diffusione di film italiani e stranieri per ragazzi, in accordo con il Ministero della pubblica istruzione, nonché la diffusione dei più significativi film della storia del cinema;

c) realizzare i documenti commissionati dalle amministrazioni dello Stato, nonché dagli enti pubblici, dagli enti sociali e dalle società a prevalente partecipazione statale;

d) favorire la sperimentazione di nuovi linguaggi e consentire inoltre la realizzazione di cortometraggi che non rientrino nelle categorie sopra indicate, garantendo la libertà di espressione;

e) favorire la costituzione di gruppi liberi di produzione.

#### *Cinecittà.*

La Società dovrà rappresentare una struttura per i servizi cinematografici con la gestione di stabilimenti della produzione cinematografica, sincronizzazione, sviluppo e stampa, e favorire per quanto possibile, e gradualmente, nel campo tecnico, la ricerca sperimentale e di laboratorio, nonché l'ammodernamento degli strumenti cinematografici.

#### *Italnoleggio cinematografico.*

a) La società dovrà agire sul mercato per la distribuzione di film capaci di elevare gradualmente il gusto del pubblico, svolgendo tutte le operazioni, anche inerenti agli impegni di produzione, necessari all'acquisizione dei suddetti film;

b) curare la diffusione di film ad investimento culturale prodotti dall'Istituto Luce;

c) curare la diffusione all'estero dei film acquisiti in distribuzione o di altri per i quali si ritenga opportuno svolgere tale servizio;

d) curare la gestione di sale cinematografiche ed eventualmente l'acquisto, nell'ambito di una politica pubblica dell'esercizio che risponda a criteri di severa e rigorosa economicità aziendale ».

Non mi resta, dopo aver espresso parere favorevole al provvedimento in discussione, che invitare i colleghi a voler dare la loro approvazione al disegno di legge sottoposto all'esame della Commissione.

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

**MASCHIELLA.** Il disegno di legge che stiamo discutendo può essere considerato come un primo sviluppo del dibattito che ebbe luogo, proprio in questa Commissione, nel febbraio scorso, intorno alla situazione dell'Ente autonomo di gestione per il cinema.

Il relatore ha rifatto, rapidamente, la storia delle vicende dell'Ente in parola, e del resto, essendoci anche noi soffermati sull'argomento, in occasione del menzionato dibattito, non credo di dovermi dilungare al riguardo, in questa sede. Aggiungo che, nel corso di questi ultimi mesi, la stampa di informazione si è soffermata ampiamente sulle questioni attinenti all'Ente autonomo di gestione per il cinema; per cui oggi si può dire che le questioni che ci troviamo a discutere sono state sceverate sotto tutti i possibili angoli visuali: in particolare, sono state esaminate dal punto di vista istituzionale, dei contenuti, degli scopi, e perfino dal punto di vista giudiziario, essendo in corso una indagine da parte della Magistratura. A questo proposito, non posso che confermare il giudizio che, senza alcuna reticenza, la nostra parte espresse nel corso del ricordato dibattito svoltosi alcuni mesi or sono. Noi diciamo che l'indagine giudiziaria deve andare avanti...

**MAGRÌ.** Non è nelle nostre competenze bloccare le indagini giudiziarie. Questo è pacifico.

MASCHIELLA. La sua affermazione è un po' retorica, onorevole Magri.

Noi ci auguriamo che questa indagine giudiziaria faccia piena luce sulle questioni, colpisca chi deve essere colpito, ma tutto questo, secondo noi (ed ecco il punto di vista che ci differenzia da altri), non per distruggere, ma per rafforzare gli strumenti di intervento dello Stato in questo settore. Voglio dire, cioè, che la nostra posizione, la posizione con cui abbiamo discusso sull'Ente autonomo di gestione per il cinema, non tendeva e non tende ad indebolire questi strumenti, ma ha uno scopo positivo, perché tende a rafforzarli per due motivi. Il primo perché c'è una crisi generale di strutture in tutto questo settore ed è una crisi che deve preoccupare il Parlamento e il paese: è un settore che ha, direi, prima un aspetto economico, che investe migliaia e migliaia di lavoratori di ampia specializzazione, un settore che, per le sue caratteristiche, è destinato a incidere profondamente sulle idee, sulla educazione del cittadino, nel dare al tempo libero determinati indirizzi, nel portare cioè avanti un discorso di capacità e di elevazione culturale e civile. Il secondo motivo è questo: che sono chiari gli indirizzi all'interno della cinematografia e chiare le forze che determinano questi indirizzi. Intanto c'è un indirizzo generale che segue l'andazzo del tempo, il consumismo da cui deriva poi il cedimento. Erotismo sfacciato, volgarità, diseducazione che viene data attraverso determinati film, certi modi di presentare varie società: tutto questo fa parte di un certo tipo di film e degli interessi chiari che vi sono dietro, cioè il guadagno che ne deriva. Allora è necessario servirsi anche di questi strumenti per portare avanti un discorso diverso, un discorso che tenda ad elevare la coscienza critica del cittadino, a fare di ogni persona un cittadino, cioè un partecipante della società, che sia uno strumento di elevazione culturale.

È chiaro che questo deve e può essere un compito fondamentale dell'industria di Stato, a partecipazione statale.

Un'altra questione che ci interessa è quella che collega l'industria cinematografica a tutti gli altri settori della vita economica e sociale del paese. È il discorso della ricerca scientifica, della sperimentazione e della tecnologia.

Proprio ieri, discutendo dell'aumento del fondo di dotazione dell'IRI, abbiamo lamentato come il settore della ricerca scientifica sia andato in *deficit* raggiungendo la somma di 150 miliardi. Nel settore elettronucleare siamo debitori quasi al cento per cento. Ora an-

che nella cinematografia, in realtà, noi siamo molto in ritardo, rispetto alle nuove tecniche. Anche nel settore audiovisivo c'è capitale straniero e brevetti stranieri che si impossessano degli strumenti, dei fondi di produzione e che finiranno col condizionare non soltanto le strutture cinematografiche, ma il pensiero, la libertà, il modo di essere di tutto questo settore. Intendo parlare delle videocassette, dei nuovi strumenti audiovisivi, e di tutto il nuovo che c'è in questo campo.

È chiaro che lo Stato italiano non può rinunciare ad avere una sua produzione, che lo renda indipendente dallo straniero in questo campo; non può rinunciare a mettere a disposizione degli studiosi italiani, delle giovani leve, gli strumenti che il singolo individuo, imprenditore e industriale privato non avrebbe nessun interesse a mettere a disposizione. È interesse della comunità italiana avere una propria fonte di produzione, strumenti propri. Ecco, quindi, un altro aspetto che ci porta a dire come questi enti debbano essere fortemente vitalizzati e avere una loro funzione nazionale.

C'è poi tutto il settore che deve riguardare la sperimentazione per le giovani leve, c'è il discorso dei « gruppi liberi di produzione », del cinema nelle scuole, nelle università: si tratta, cioè, di mettere a disposizione di quei giovani che vogliono cimentarsi in questo mestiere le attrezzature a basso costo che possano permettere di portare avanti la sperimentazione. E l'industriale privato non fa queste cose. Le può fare solo se ci guadagna sopra: è la legge del profitto. L'interesse dello Stato deve essere un altro; deve essere quello di dare la possibilità alle giovani leve di potersi sperimentare e di poter selezionare, i quadri nuovi per il cinema (registi, attori, sceneggiatori, operatori ecc.).

C'è poi il problema della razionalizzazione della produzione. Per lo Stato, attraverso i ministeri, attraverso gli enti di Stato, recuperare, riuscire a razionalizzare questa produzione significa spendere molto meno. Non si capisce perché lo Stato non si debba servire di questi strumenti per fare una produzione massiccia, organizzata e ben distribuita, capace di mobilitare enormi leve di operatori del cinema e capace di riuscire a servire metodicamente in tutto questo settore.

Ecco quindi che noi vediamo in questa direzione la via per l'utilizzazione, il rafforzamento e la razionalizzazione di questi enti. Altro quindi che distruggerli! Certamente, siamo consapevoli che vi sono da fare dei pro-

fondi cambiamenti in questo settore. C'è da raddrizzare le cose nel futuro, darsi una linea politica seria, togliere gli enti da tutti i pesi, eliminare le camarille del sottogoverno e tutto ciò che di deteriore vi è stato in questi ultimi anni. Ecco perché, secondo il mio giudizio, noi non dovremmo perdere questa occasione del finanziamento.

Do atto al signor ministro di avere mantenuto la parola in merito all'entità del finanziamento; ma, in realtà, quando si parla dell'Ente autonomo di gestione per il cinema e delle società collegate, facendo salve le responsabilità dei governi che si sono succeduti e dei gruppi con compiti di direzione, e si fa riferimento alla loro nascita, al loro lancio e al loro modo di vivere in questi anni, non si può non affermare che tutto ciò è incredibile ed avventuroso.

La Corte dei conti nella sua relazione fa delle annotazioni che, se fossero state fatte per un'altra società, questa sarebbe stata sciolta. Quando la Corte dei conti rileva che i fondi di dotazione non sono da iscriversi, perché non risultano da alcun atto, quando si annoverano alcune società con fondo di dotazione falso o che hanno un fondo che in effetti è costituito da debiti, quando si crea una società accollandole un debito di cinque miliardi, quando si permette che alcuni bilanci siano resi attivi con voci surrettizie, riportando valori di aree che non erano disponibili in quel momento, è da rilevare che tutto ciò ha creato una situazione incredibile che non sarebbe stata permessa in nessun'altra società. Tutti gli altri enti di gestione hanno un forte fondo di dotazione e hanno la possibilità di rientrare con le spese. Ora l'osservazione della Corte dei conti, fondamentale sotto l'aspetto economico, è proprio questa, e cioè che agli enti di gestione e società collegate non era stato dato un congruo fondo di dotazione e non era stato messo in atto un meccanismo per il reintegro delle spese. Qualunque siano le responsabilità, vi è soprattutto una responsabilità politica di chi ha creato un ente di questo genere, perché era chiaro che, in questo modo, si andava verso il fallimento.

Voglio rilevare che è la prima volta che si porta il fondo di dotazione a 40 miliardi di lire. Però voglio fare alcune considerazioni, chiedendo al ministro pareri ed eventuali impegni. I debiti dell'Ente, che ammontavano a 17 miliardi, ora sono aumentati e c'è chi parla di 22 miliardi.

PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Sono 27.924.855.462.

MALFATTI. Esclusi i sei miliardi di contenzioso ?

PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Compresi, così come il costo prevedibile della ristrutturazione.

MASCHIELLA. La ringrazio per queste precisazioni. Tenuto conto dell'ammortamento e delle tasse da pagare, è chiaro che la cifra che viene data basterebbe appena a saldare questi debiti. Pertanto io ripeto la proposta che facemmo allora: o di consolidare i debiti in bilancio, attraverso un'operazione cui ricorrono gli enti locali con la Cassa depositi e prestiti, in modo da poter liquidare i debiti nel giro di venti anni; oppure, per lo meno, provvedere ad una parte della situazione debitoria, e cioè a quella più impellente, in modo da dare un respiro per il pagamento di questi debiti in modo che i dirigenti e la vita stessa dell'Ente non siano assillati dalle scadenze dei conti.

Altra situazione delicata da esaminare è quella dell'istituto Luce, di cui si parla molto in questi giorni. Sarebbe uno smacco serio se, mentre si rilancia la ristrutturazione dell'Ente, ciò rappresentasse subito o a breve scadenza la liquidazione della società che ha compiti specifici. Su questo punto vorremmo precisi impegni da parte del ministro. Si tratta di una questione di volontà politica e spero che il ministro la renda nota, altrimenti sarebbe annullata la parte positiva di questo provvedimento.

I quaranta miliardi rappresentano una cifra notevole, ma a seconda di quello che intendiamo fare. Se dobbiamo portare avanti i lavori di sperimentazione, di ristrutturazione e di sviluppo dell'Ente, è chiaro che questa non è la cifra che serve a coprire l'intera platea delle possibili utilizzazioni. Non chiederò, evidentemente, un altro finanziamento; però vorrei che il ministro, tenendo conto di tutto ciò, si impegnasse ad esaminare la possibilità di reiterare questo finanziamento negli anni futuri. È chiaro che allora anche alle prospettive ed agli impegni contenuti nell'emendamento proposta dall'onorevole Gerardo Bianchi si potrebbe dare credibilità, benché in questo settore ogni credibilità è da ritenere scaduta, mentre, secondo il mio giudizio, deve essere pienamente riabilitata, perché è un settore che deve andare avanti.

Queste sono le osservazioni che esprimiamo in merito a questo settore. Chiedo al ministro un impegno politico, poiché in gran parte trattasi di volontà politica. Non credo

che il ministro possa riferirci dell'aumento dei 40 miliardi, però la situazione dell'istituto Luce è urgente.

PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Presenterò una proposta concreta per alleggerire il debito.

MASCHIELLA. Nel dibattito che abbiamo condotto dal febbraio scorso, abbiamo fatto riferimento, in particolar modo, alla composizione degli organi dell'Ente e facemmo alcune osservazioni. Non si dovrebbe più provvedere a mezzo di decreto, ma la materia dovrebbe rimanere di competenza del Parlamento, in modo che questo possa esaminare e discutere il problema: il controllo del Parlamento è una questione di forma, che diventa sempre più sostanza.

Noi sollevammo alcune obiezioni in merito alla rappresentatività in seno al consiglio di amministrazione. Non dobbiamo nascondere — anzi ne dobbiamo dare atto — che c'è un cambiamento nel modo come oggi viene prospettato il consiglio di amministrazione. Secondo me, ci si potrebbe impegnare a portare avanti questo discorso in tre punti. In primo luogo emerge la questione degli esperti; se questi fossero sempre designati dal Ministero delle partecipazioni statali, ma suggeriti dalle categorie interessate, io credo che le varie categorie risulterebbero maggiormente responsabilizzate verso questi enti. In secondo luogo, per quanto riguarda i lavoratori, vorrei fare un'osservazione: si corre il rischio di avere una visione non giusta della rappresentanza dei lavoratori, una visione corporativa; in realtà il problema del cinema è un problema di carattere nazionale e pertanto, onde evitare qualsiasi visione settoriale, la rappresentanza dei lavoratori dovrebbe essere eletta dalle confederazioni di categoria. Infine, per quanto concerne la consulta, la ritengo molto utile, ma vorrei che la sua convocazione fosse obbligatoria e automatica, anziché dipendere dalla volontà del suo Presidente.

Voglio terminare con un'osservazione: negli ultimi tempi si è venuta creando una contrapposizione tra cinema pubblico e privato, come se tra i due comparti ci fosse un distacco invalicabile; ebbene, forse ci si dimentica che il cinema privato può vivere e svilupparsi nella misura in cui esistono adeguate strutture pubbliche. Gli stessi 13 miliardi stanziati ieri dalla Commissione interni per il credito cinematografico potranno essere pienamente valorizzati soltanto se si prov-

vederà a rafforzare le strutture necessarie per una buona politica.

Ecco perché diciamo che è interesse generale del cinema e della comunità che questo provvedimento vada in porto, naturalmente con le correzioni ed i suggerimenti che saranno preposti dalla nostra parte.

Sono convinto che un'energica ristrutturazione potrà liberarci dalle tante questioni verificatisi in questi ultimi tempi; gli enti di Stato rappresenteranno uno strumento efficace non solo sotto l'aspetto nazionale, ma anche sotto quello della democrazia, arrecando benessere ai lavoratori ed a tutto il popolo italiano.

MUSSA IVALDI VERCELLI. L'aumento del fondo di dotazione per un importo di 40 miliardi era stato previsto tempo fa, di fronte ad una situazione debitoria dell'ordine di 10-12 miliardi. Ora pare che tale situazione debitoria sia divenuta più grave di quanto non lo fosse prima: a 17 miliardi ammontano, infatti, i debiti consolidati, altri 6 miliardi si perderanno in seguito all'esito di una causa di carattere tributario-fiscale che si prevede di perdere. Per di più mi pare che, per l'istituto Luce, l'assemblea dei soci sia già stata convocata per il 30 luglio, per la liquidazione.

È sufficiente quello che facciamo per mantenere una presenza pubblica nel settore cinematografico? A me pare di no. Mi pare che il disegno di legge rappresenti un intervento fatto su misura per chiudere delle falle. Se vogliamo veramente intervenire, la ristrutturazione dovrà essere accompagnata da una attenta e seria opera d'analisi relativa al modo in cui i fondi sono stati e saranno spesi. Sostanzialmente rimane infatti il fondato dubbio che i previsti 40 miliardi ad altro non servano che a sanare l'attuale situazione debitoria!

In effetti, la relazione parla di una volontà di presenza dell'ente pubblico nel settore cinematografico: ma si tratterà soltanto di parole, o anche di fatti? Noi temiamo che, se le cifre corrispondono a quanto io ho detto, questo intervento sia esclusivamente di risanamento, e che non rimanga spazio alcuno per un effettivo rilancio dell'azione pubblica nel campo della cinematografia.

TROMBADORI. Nella relazione ministeriale al disegno di legge si fa giustamente cenno alla necessità di rendere più funzionale il complesso di Cinecittà, specializzare l'attività dell'istituto Luce e razionalizzare i piani operativi dell'Italnoleggio cinematografici.



co. Si tratta, infatti, dei punti nodali, sui quali si dovrà operare per rendere credibile il proponimento — su cui l'onorevole Mussa Ivaldi dubita non poco — di non limitarsi a tamponare, con l'aumento del fondo di dotazione, le situazioni finanziarie pregresse, ma anche di sviluppare e difendere il settore pubblico del cinema.

Vorrei soffermarmi su una delle questioni che vengono indicate come garanzie, a questo riguardo, nella relazione. Si tratta del problema delle nomine dirigenziali, un problema, cioè, che riguarda il Parlamento non in dipendenza delle sue dirette attribuzioni, ma nel senso delle garanzie che si richiedono e dei livelli che dovranno essere mantenuti nel procedere alle nomine stesse. Una di tali nomine è già avvenuta, e riguarda il presidente dell'Ente autonomo di gestione per il cinema. C'è chi dice che tale atto si inquadri nel contesto di un accordo globale, concluso — non è dato sapere in quale sede — fra i quattro partiti della coalizione. E si dice anche che tale nomina sia stata contrattata insieme con la nomina del direttore di un ente di natura alquanto diversa, la Biennale di Venezia.

Ma tralascio, per il momento, questo aspetto, sul quale dovrò tornare in seguito, in quanto riveste notevole importanza. Vorrei ricordare, invece, che con il decreto presidenziale 25 gennaio 1971, n. 69, si è provveduto a precisare che all'Ente per il cinema spettano estese competenze in materia di programmazione, direzione, promozione, coordinamento e controllo delle società inquadrate, le quali verranno ristrutturate, adeguando i relativi statuti in vista di tali finalità. Ora, l'unico dato sicuro che emerge (poiché gli statuti non li conosciamo) è che l'Ente non ha sufficientemente funzionato, anche perché il perfezionamento delle nomine, con la designazione dei rappresentanti sindacali, è avvenuto recentemente: a tale proposito, non possiamo che lamentarci di un simile ritardo. Tuttavia, si dice che, in attesa della ristrutturazione degli statuti, in ogni caso le società in questione (Cinecittà, Italnoleggio e Istituto Luce) debbono essere rette da amministratori unici.

Noi siamo molto preoccupati a questo proposito. Desidero molto brevemente intrattenere i colleghi su una esperienza di carattere personale. Faccio parte, come rappresentante del consiglio comunale di Roma, del consiglio di amministrazione dell'ente autonomo Teatro dell'Opera. Questo ente, ovviamente, non ha alcuna connessione con il Ministero delle partecipazioni statali; tuttavia è anch'esso uno dei tanti organismi, esistenti in Italia, che si

definiscono autonomi, ma lo sono in misura assai relativa. Ora, quando il consiglio di amministrazione del Teatro fu convocato per procedere alla nomina del direttore artistico, si trovò in presenza di una designazione preconstituita, in altra sede, e non vi fu la possibilità di rimuovere la decisione già presa. Mi si potrà obiettare che io ho considerato come una designazione preconstituita quella che era invece la compatta volontà della maggioranza dei componenti del consiglio. Ma il sospetto nasce dal fatto che non si volle nemmeno addivenire alla proposta di considerare la candidatura in questione come una di quelle da prendere in esame e da comparare con altre sulla base di titoli.

Ecco quindi il punto che voglio sottoporle, onorevole ministro: le chiedo, cioè, che nella sua qualità di membro del Governo, responsabile del Ministero delle partecipazioni statali, e quindi del controllo sulle società in cui lo Stato partecipa, ella si renda garante della libertà di giudizio e dell'autonomia di scelta dei consigli di amministrazione, in ordine alle nomine degli amministratori unici dei tre enti poc'anzi menzionati. E, a mio avviso, vi è un solo modo per fugare le notizie e le indiscrezioni già trapelate un po' dovunque (non faccio nomi, però, si parla di candidati ai quali mancherebbe soltanto l'investitura formale, ma che sarebbero stati già prescelti, nel quadro di accordi di vertice tra i partiti di maggioranza): l'indicazione, cioè, da parte del ministro, con una lettera al presidente dell'Ente di gestione, del criterio da seguire per procedere alla nomina degli amministratori unici delle società inquadrate. Tale criterio dovrebbe essere unicamente quello della comparatività per titoli, su una rosa di candidati, assicurando nel contempo la pubblicità degli atti della discussione. Nella comunicazione del ministro, inoltre, dovrebbe essere esplicitamente affermato che l'appartenenza a questo o a quel partito politico non costituisce, in alcun caso, titolo di preferenza per il conseguimento della nomina. Al contrario, i titoli preferenziali vanno ricercati altrove: nella comprovata competenza e nella comprovata onestà. In proposito chiedo scusa all'onorevole ministro se gli ricordo che egli deve ancora fornire al collega Malfatti una risposta, che avrebbe potuto essere la più breve forse nella storia delle discussioni parlamentari: si trattava, infatti, di rispondere, con un sì o con un no, alla domanda circa l'esistenza o meno del cosiddetto rapporto Valente. La risposta però, fino a questo momento, non si è avuta. Abbiamo appreso, poi, che la Magistratura

si sta occupando di certi fatti, e ci auguriamo — giacché le nostre non sono certamente intenzioni vessatorie nei confronti di alcuno — che debba concludere le sue indagini con la constatazione dell'inesistenza di motivi per procedere ulteriormente. È chiaro, comunque, che, in una situazione di questo genere, si impone più che mai il requisito della comprovata onestà.

Vorrei concludere con una raccomandazione, che si riallaccia ad un aspetto già ampiamente trattato dal collega Maschiella, sul quale si registra, io credo, unanimità di consensi e che del resto è pienamente rappresentato anche nella relazione. Si tratta del problema del livello qualitativo dei film che tanto l'Italnoleggio che, più in generale, tutti gli enti pubblici debbono contribuire a promuovere o a sostenere. Facciamola finita, una volta per tutte, con la comoda finzione in base alla quale, in Italia, l'attività cinematografica è di competenza, per oltre il novanta per cento, del settore privato, come ha detto ieri, dinanzi alla Commissione interni, il ministro Matteotti. È noto, infatti, che si tratta di un'attività privata che opera nell'ambito di un ferreo regime protezionistico e beneficia largamente del contributo dello Stato! Noi non ci siamo mai dichiarati contrari a questa impostazione; però vogliamo almeno che non ci si venga a prendere in giro con le parole.

Sarebbe stato forse opportuno che tra i documenti di questa discussione avesse figurato anche un resoconto dell'attività dell'Italnoleggio cinematografico e delle partecipazioni realizzate da questo ente. Tra esse, infatti, ve ne sono alcune egregie (se non erro ve ne è anche una, veramente ragguardevole, relativa ad un'opera del regista Luchino Visconti); ma ve ne sono anche altre assai discutibili. Vorrei citare alcuni esempi, pregando il ministro Piccoli di segnalarmi eventualmente quelle mie affermazioni che non rispondano a verità. Sono stati erogati, dunque, 480 milioni per un film dal titolo *Un ragazzo normale*, che non è mai arrivato al normale circuito; 300 milioni per il film *Alibi*, che parimenti non è mai uscito in circolazione; 280 milioni per il film *La pecora nera*, del quale non si conoscono neppure i dati « anagrafici »; 125 milioni per un film decoroso ed importante, dal titolo *Seduto alla sua destra*; 229 milioni per *Amore e rabbia*; 120 milioni per *I protagonisti*, 70 milioni per *Partner* e 90 milioni per *Il marito è mio*. Questi dati, necessariamente frammentari, sono stati da me raccolti o portati alla mia

conoscenza. Vorrei soltanto che mi si dicesse se le cose stanno effettivamente in questi termini, e quali garanzie potranno esserci fornite che si continui a seguire, per il futuro, una strada per molti aspetti discutibile.

A questo punto, mi ricollego al tema trattato nella prima parte del mio intervento e concludo osservando che la garanzia fondamentale deve essere ricercata nell'adozione di un criterio che assicuri nomine libere, spregiudicate, oggettive, sulla base di attributi di competenza e di onestà, degli amministratori unici degli enti in questione.

SIMONACCI. Ieri, in Commissione interni, abbiamo approvato il disegno di legge riguardante interventi finanziari alla cinematografia privata e abbiamo manifestato la preoccupazione che si potesse oggi chiudere l'attività parlamentare senza discutere questo provvedimento che è importante non solo da un punto di vista occupazionale perché, come ho detto in Commissione ieri come relatore, a Roma abbiamo come attività industriali quella edilizia, quella turistica e infine l'attività cinematografica. Ora risulterebbe incompleto, anzi sotto certi aspetti non politico, non giusto, lo intervento dello Stato solamente in funzione dell'attività privata del settore cinematografico, se non approvassimo questa sera questo provvedimento che riguarda il finanziamento dell'Ente autonomo di gestione per il cinema.

I deputati membri della Commissione interni (e su questo erano d'accordo anche i colleghi comunisti), se ci fosse stato più tempo, avrebbero richiesto la discussione di questi due provvedimenti a Commissioni riunite, perché ovviamente, se è vero che la Commissione bilancio deve esprimere un suo parere sul problema finanziario dell'Ente di gestione, non c'è dubbio che la Commissione interni debba studiare le finalità cui deve tendere questo fondo che adesso andiamo ad approvare.

Ora vorrei esprimere poche considerazioni particolari. Innanzitutto, questo provvedimento ci dà una certa tranquillità. Si è parlato poco fa della convocazione della assemblea dell'Istituto Luce con all'ordine del giorno la liquidazione della società e la nomina del liquidatore. A questo proposito, il ministro Matteotti ci ha ieri rassicurati, dicendo che si tratta di una liquidazione per dar luogo a una organizzazione nuova: se è questa la finalità, cioè di liquidare delle amministrazioni che amministrativamente hanno lasciato a desiderare fino ad oggi, non abbiamo che da rallegrarcene.

Vorrei anche fare una osservazione per quanto riguarda il primo paragrafo della relazione che accompagna il disegno di legge, dove si dice che « ... l'intervento statale nel settore cinematografico pubblico non ha né deve avere una ragione d'essere puramente contingente o finalizzata al salvataggio di iniziative già esistenti... ». L'onorevole Maschiella ha espresso una preoccupazione che è aumentata quando abbiamo appreso, attraverso la stampa, che il presidente dell'Ente di gestione ha inviato una lettera ai due ministri competenti e ai quattro segretari dei partiti di maggioranza, dicendo che questi 40 miliardi non erano sufficienti a risolvere il problema e che sarebbero stati necessari diversi altri miliardi per avviare a soluzione la delicata situazione in atto. Ora penso che su questo punto, signor ministro, ci vorrà tranquillizzare, perché, altrimenti, dover intervenire per non risolvere e appianare completamente una situazione significa veramente fare qualcosa di preoccupante, che, se preoccupa tutta l'Italia in generale, preoccupa particolarmente noi qui a Roma, dove già il settore è in agitazione.

Quando ieri abbiamo approvato l'intervento a favore della cinematografia privata, abbiamo fatto una considerazione che io, per quanto riguarda la mia parte, tengo a ribadire: una primaria posizione dell'Ente di gestione che è un ente che deve essere la guida, per segnalare la linea culturale e artistica del cinema italiano. Ed è per questo che la scelta, attraverso l'Italnoleggio, di certi film è quella di orientare anche l'industria cinematografica privata verso delle situazioni che certamente non possono allinearsi a quel filone di carattere semi-pornografico che da due anni ha minacciato e minaccia tutta la società nel nostro paese. Quindi questa priorità di preoccupazione da parte del Governo per l'Ente di gestione è una priorità che noi vogliamo sia sempre più consolidata. L'industria cinematografica privata deve essere orientata (e non solo per il cinema spettacolare, ma anche per il cinema didattico, come è stato detto poco fa) verso quello che è il funzionamento dell'istituto Luce.

Vorrei poi aggiungere che, oltre al problema culturale e artistico, c'è il problema di una buona amministrazione. La scelta degli amministratori deve uscire da certi schemi che, purtroppo, questa vita politica ha creato. La nostra preoccupazione è che la scelta degli amministratori risponda a criteri politici intesi nel senso più deteriore della parola e non a una selezione di carattere amministrativo. In

questo caso, ci ritroveremmo qui a discutere di nuovo sul problema e avremmo danneggiato non solo una situazione di carattere culturale (perché dopo una certa flessione oggi il cinema italiano sta tornando ai grossi successi di De Sica e Rossellini che tutti conoscono), ma anche la situazione industriale di questo settore, che noi romani sentiamo in particolar modo. Quando si parla dei problemi romani molto spesso vi sono delle prevenzioni; ma io vorrei che gli amici non romani si rendano conto che non vogliamo fare del patriottismo di bassa lega od altro. Roma ha dei problemi di occupazione che diventano sempre più importanti e gravi, per cui, anche sotto questo aspetto, mentre ringraziamo il ministro delle partecipazioni statali, onorevole Piccoli, per la sensibilità dimostrata e per averci consentito, in quest'ultimo scorcio di sessione, di esaminare questo provvedimento, auspichiamo che questi 40 miliardi siano affidati ad amministratori che siano sensibili sul piano politico e culturale e che siano capaci sul piano amministrativo.

MALFATTI. Onorevole Simonacci, mi sembra che questa sia la sede adatta per un dibattito approfondito sul tema della cinematografia, perché, quando abbiamo sollevato il problema nella Commissione interni, ci è stato detto che non era di sua competenza. Il fenomeno « cinema » è organico ed unico, anche se esiste una separazione fra il settore pubblico e privato e anche se vi sono interconnessioni sulle quali è inutile dilungarci. Nonostante l'organicità noi ci troviamo di fronte ad un fenomeno unico, che dovrebbe avere dei provvedimenti coordinati. Forse dovremmo arrivare alla riunione congiunta delle due Commissioni, oppure dare la competenza ad una sola.

Alcuni emendamenti sono stati preannunciati da parte della maggioranza ed altri 8 miliardi potrebbero essere destinati alla riduzione graduale della situazione debitoria dell'Ente: noi voteremo senz'altro questo emendamento, che dovrebbe fare parte contestuale del disegno di legge. C'è da rilevare, peraltro, che vi sono stati due comportamenti diversi del Governo per il settore pubblico e per quello privato. Infatti sono stati portati davanti al Consiglio dei ministri in date diverse due provvedimenti: quello del ministro Matteotti e quello del ministro Piccoli. Il primo concerneva l'apporto di 13 miliardi per il finanziamento e la ricostituzione del fondo per il credito cinematografico all'industria privata, il secondo concerneva 40 miliardi per l'aumento

## V LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1971

del fondo di dotazione dell'Ente cinema, vale a dire per il settore cinematografico a partecipazione statale.

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABBRI

MALFATTI. Ora, mentre il primo provvedimento è stato presentato il 24 maggio, il secondo è pervenuto soltanto l'8 luglio e non posso non sottolineare il fatto che, quando abbiamo esaminato il provvedimento relativo all'industria privata, noi abbiamo affermato che eravamo pronti ad avvalerci di tutti gli strumenti previsti dal regolamento per ottenere la concomitante discussione di quello relativo al settore statale per la cinematografia italiana. Non so se siamo stati noi l'elemento determinante oppure se il ministro Piccoli avrebbe presentato, comunque, l'8 luglio il provvedimento, sia pure tardivamente, rispetto alla data di approvazione da parte del Consiglio dei ministri.

MASCHIELLA. Forse doveva superare delle difficoltà non sue !

MALFATTI. Non solleviamo questa questione per morbosa curiosità, poiché se ne è discusso anche sulla stampa. Voglio rilevare, inoltre, che la nostra proposta di legge, a firma dei colleghi Giorgio Napolitano ed altri, relativa alla riorganizzazione dell'Ente autonomo di gestione per il cinema, è stata presentata il 15 marzo 1971. Noi abbiamo fatto maturare questa questione ed ora, a Camera chiusa, la esaminiamo. Ciò è indicativo del punto al quale siamo arrivati.

Ella, signor ministro, avrà letto l'articolo autorevole di un giornale appartenente ad un partito facente parte del Governo: dal testo dell'articolo si comprende che l'articolista non parla a nome personale, ma a nome del partito che rappresenta. Nell'articolo è scritto: « I conti, dunque, non tornano. Bisogna racciocciare il discorso politico di alcuni mesi or sono con la realtà del presente. Noi siamo stati di una lealtà assoluta nel discorso politico, pur pagando un grosso prezzo di impopolarità e, a volte, subendo calunnie e non oneste denigrazioni. Ora intendiamo sapere se anche gli altri nostri interlocutori politici furono leali: le trappole, infatti, ci disgustano ». Dopo aver affermato che o si dice chiaramente che si vuole la liquidazione dell'ente, oppure, in termini di giorni, si adottano provvedimenti immediati ai fini della situazione debitoria, lo articolo così prosegue: « Noi i nostri prezzi li

abbiamo pagati e vogliamo continuare a pagarli. Ma anche gli altri devono pagare i loro, onorando gli impegni presi ».

Come vede, signor ministro, si parla di lealtà, di trappole, che forse non sono scattate, di impegni che sono stati assunti e che devono essere mantenuti. Importa sapere il carattere di questi impegni e dove sono stati assunti: possono essere impegni circoscritti o possono implicare un discorso più globale.

PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Le risponderò. C'è chi scrive ogni minuto e c'è chi cerca di fare qualcosa nella vita.

MALFATTI. Quando abbiamo chiesto queste cose in sede di Commissione interni, il ministro Matteotti non ci ha risposto, ha manifestato i sensi di stima per lei ed ha affermato che è trentino come lei.

PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non ha risposto per me.

MALFATTI. Ora ci dice che non può rispondere neanche lei. Non so se anche lei vuole rinnovare i sensi di stima al ministro Matteotti, che è suo conterraneo. Non riusciamo, però, a sapere come stanno le cose ed il Parlamento ha il diritto di saperlo.

In merito al provvedimento vi è stata una analisi piuttosto puntuale del collega Maschiella. Si prevede l'apporto di 40 miliardi di lire in cinque esercizi, quando, se il provvedimento sarà approvato dal Senato, ci sarà la sola disponibilità degli 8 miliardi del 1971. Non so se ad un certo momento si potrà dare la disponibilità del 1971 e verso le fine dell'anno quella del 1972, in modo da avere 16 miliardi che dovrebbero riguardare unicamente le finalità dell'Ente. Il ministro Piccoli ha precisato che i debiti assommano a 28 miliardi, mentre nell'articolo del giornale, che ho citato in precedenza, si parla di 32 miliardi. Siamo intorno alla cifra di 30 miliardi fra impegni e debiti da pagare. L'onorevole ministro ha affermato che dirà qualcosa in merito ad un emendamento proposto per alleggerire questa situazione debitoria. Vorrei rilevare che noi abbiamo presentato un emendamento, e presenteremo anche un ordine del giorno, forse ancora più impegnativo e gradiremmo che i colleghi lo appoggiassero.

Vorrei aggiungere ancora una cosa, onde essere rassicurato dal ministro delle partecipazioni statali (non dico: perché mi venga fugato ogni dubbio, perché alle volte nemmeno la promessa di un ministro basta; e questo

non lo dico per disistima nei suoi confronti !): la prima convocazione dell'assemblea degli azionisti dell'istituto Luce è fissata per il 23 luglio, e nel foglio dell'annuncio della convocazione si parla di liquidazione e di nomina del liquidatore. L'onorevole Matteotti ha detto che si tratta di una liquidazione formale, e che nel corso della stessa seduta si provvederà alla ricostituzione dell'istituto.

**PICCOLI, Ministro delle partecipazioni statali.** Confermo subito quanto ha detto lo onorevole Matteotti. Quando è venuto da me il presidente dell'ente a dirmi che, da parte del collegio sindacale, era stato sollevato il problema della liquidazione, ho precisato subito che qualsiasi polemica a sostegno di una presunta volontà del ministro a liquidare non ha alcuna ragione di essere. Si tratta ad un certo punto anche di essere pratici; non sarebbe possibile liquidare un ente dove sono occupati centinaia di lavoratori specializzati che hanno tutto il diritto di pretendere che l'ente stesso non venga liquidato. Quindi le polemiche che sono state fatte (anche se sempre utili, perché rispondenti ad una loro logica) non hanno nulla a che vedere con la volontà del ministro. Qui dobbiamo parlare di ristrutturazione, e non di liquidazione.

**MALFATTI.** Lei dice di essere una persona pratica, onorevole Piccoli; però da parte dei lavoratori si sono avuti atteggiamenti e manifestazioni altrettanto concreti, causati da fatti a loro volta estremamente concreti, e non certo basati su cose evanescenti oppure nati per capriccio o per un confronto politico che non c'è.

Avevo il dovere di dire questo, perché ritengo che la preoccupazione dei lavoratori fosse più che legittima; pertanto essi, aderendo allo sciopero, hanno fatto il loro dovere, per salvaguardare non solo il loro immediato interesse, ma lo stesso settore pubblico della cinematografia italiana, sul quale è inutile spendere parole.

**NICCOLAI GIUSEPPE.** Sulla scia dell'onorevole Simonacci devo ricordarle, onorevole Ministro, una mia interrogazione, rimasta senza risposta, in cui le chiedevo se, tra i requisiti essenziali per essere nominati negli enti cinematografici di Stato occorreva almeno essere indiziati di interesse privato in atti di ufficio, di falso in bilancio, di peculato. La vicenda che viviamo ha tutti i caratteri di un film fra il poliziesco, il paradossale, l'umoristico ed il tragico, il tutto proibito ai ragazzi

al disotto dei 16 anni, anche perché l'assistere al tormento morale del ministro nella vicenda potrebbe, se non terrorizzarli, scuoterli violentemente.

Si contesta da parte dei settori della sinistra, che per interessi di schieramento hanno perduto per strada la bandiera della moralizzazione contro la corruzione, che sarebbe in atto, da parte del Governo, la manovra dell'affossamento delle società cinematografiche e, nella migliore delle ipotesi, di una loro radicale ristrutturazione. La terapia usata dal Governo è di perdere tempo. La finalità dell'operazione è di infliggere al partito socialista italiano una scottante mortificazione per favorire bassi interessi di speculazione privata.

Abbiamo ascoltato con piacere la filippica dell'onorevole Maschiella contro il consumismo, l'eroticismo, la degenerazione morale. Anche con meraviglia, perché sono ancora vive nella memoria le battaglie che il settore, in cui milita l'onorevole Maschiella, ha fatto per slabbrare tutto in nome della libertà, anche quando questa sconfinava nella licenza. Lo antidoto è quello della mobilitazione dei lavoratori, dei sindacati, della sinistra tutta, tutti ingredienti che vengono mobilitati quando c'è da nascondere operazioni poco pulite. Comunque la parola d'ordine è questa: spezzare la manovra democristiana con il sancire che, prima di ogni cosa, occorre mettere le mani sui 40 miliardi. Questo è il vero volto della operazione. Tutto il resto viene dopo.

Non chiedono al ministro Piccoli di dare assicurazione formale che l'operazione Dinocittà-Cinecittà non sarà comunque né tentata, né consumata...

**MASCHIELLA.** L'abbiamo chiesto con estrema chiarezza in ben tre interrogazioni, e lo chiediamo anche adesso.

**NICCOLAI GIUSEPPE.** I settori della sinistra chiedono, sì, conto al ministro di come il passivo degli enti di Stato per la cinematografia (20 miliardi) si sia verificato, ma lo chiedono restando nel vago, nel generico. Parlano di trappole. Ma se trappole sono, perché non hanno preteso, loro che hanno la forza parlamentare per farlo, che la discussione avvenisse in aula, davanti agli occhi di tutti, e non nel chiuso di una stanza? Alzano fumo, ma l'arrosto lo tengono rimpiazzato! Non chiedono al ministro Piccoli quali siano le perdite di esercizio, con particolare riferimento alla incidenza sul bilancio degli emolumenti, delle gratifiche, delle liquidazioni di ogni genere, percepiti da amministratori, sindaci e

direttori generali dei quattro enti. I lavoratori hanno diritto di sapere come stanno le cose in relazione a questa colossale « mangianza ». Si chiede pulizia su tutto il fronte, ma non ci si domanda perché la ramazza è stata messa — e questo lo ha sottolineato con parole molto gentili il collega Simonacci — in mano a coloro che debbono presentarsi, come indiziati di reato, davanti al magistrato.

Questo è il succo. Non si chiedono all'onorevole Piccoli i motivi per i quali l'allora presidente dell'Italnoleggio cinematografico, ed oggi presidente dell'Ente cinema, si sia servito dell'Italnoleggio per interessi propri, finendo poi per concludere affari del valore di miliardi, collaborando con i « malfamati » americani. Non si chiede al ministro di saperne di più, in relazione a certi film indicati in bilancio come attivi, e sui quali non è chiaro quanto abbiano inciso le spese generali. Ella, collega Trombadori, ha citato Visconti...

TROMBADORI. Ho citato molti altri esempi.

NICCOLAI GIUSEPPE. Ma anche su questo, c'è qualcosa da chiarire. Sono da chiarire, ad esempio, i rapporti tra Visconti e Gallo !...

Non si chiede al ministro Piccoli di sapere come è stato possibile approvare i bilanci delle società Cinecittà ed Italnoleggio cinematografico, da parte di consigli di amministrazione scaduti; non si chiede di far luce piena sulle spese per viaggi, telegrammi, uscieri e segretarie, ricevimenti ed altro. Non si chiede di sapere qual è stato il controllo, su tutti questi aspetti, esercitato dall'Ente autonomo di gestione. Non si chiede — ecco il punto — di venire in Parlamento per chiarire, alla piena luce del sole, tutta questa triste e scandalosa vicenda, che ha visto i diretti responsabili finire nelle aule di giustizia.

Niente di ciò. Si aspetta: c'è da dare l'assalto a quaranta miliardi; e quale migliore arma che servirsi della etichetta dei lavoratori, ai quali non si dice che non si tratta di smantellare, ma di moralizzare, punendo persone poco pulite, che hanno sempre considerato gli enti di Stato come grossi cucchiari da usare per sé e per il proprio partito. Non si dice che proprio perché gli enti vivano e prosperano, non c'è alcun bisogno di creare quattro presidenti, quattro consigli di amministrazione, quattro direttori generali, con autisti, ecc., e clientele fameliche; ma è sufficiente un solo presidente, un solo direttore generale. Non si prospetta l'opportunità di trasferire

tutto all'ente di gestione, che in questo modo potrebbe disporre di stabilimenti di produzione, di doppiaggio, di sviluppo, di stampa e di distribuzione. Perché tenere in piedi quattro organismi? Perché c'è la speranza di mandare in questi enti ben retribuiti i propri amici.

Ciò che interessa sono i quaranta miliardi, da affidare agli indiziati di reato. A nulla vale, quindi, il controllo della Corte dei conti, né lo stanziamento proposto — come ha mostrato il precedente dell'ultima assegnazione di fondi — se non si dà, anzitutto, esecuzione al piano di risanamento predisposto per il settore.

Ed ecco il suo capolavoro, signor ministro. Un capolavoro che è tormentato, angoscioso. Lo sappiamo. Il ministro Piccoli affida il piano di risanamento nelle mani di coloro...

PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Il mio silenzio non vuol certo significare accettazione di questo punto di vista...

NICCOLAI GIUSEPPE. E questo con accordo di vertice che vede il ministro trattare con il gruppo socialista-manciniano. Ora, il concerto a due si trasformerà forse in concerto a tre, perché, evidentemente, vi sono i consigli di amministrazione che fanno gola, per tentare un'operazione di potere e di malcostume, portata avanti alle spalle del Parlamento e con sovrano disprezzo per la Magistratura.

Ce n'è abbastanza per dichiararci contrari, sul piano morale prima che politico.

PESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

BIANCHI GERARDO, *Relatore*. Dal punto di vista tecnico, debbo rilevare che non sono stati mossi rilievi di natura particolare all'articolo aggiuntivo che ho avuto l'onore di presentare. Debbo solo dire, anche in relazione ad alcune affermazioni del collega Masciella, che a mio avviso il decreto del Presidente della Repubblica n. 69 del 1971 è indice della volontà di non affievolire l'intervento dello Stato ma, semmai, di perfezionarlo e renderlo più efficiente. Ho detto nella relazione che, attraverso quel decreto, siamo usciti dal « limbo » di una situazione un po' incerta.

Concludo esprimendo l'auspicio che la Commissione voglia accogliere l'emendamento da me presentato (in relazione al quale attendo di conoscere il parere del ministro) e il disegno di legge nel suo complesso.

PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Fornirò anzitutto alcune indicazioni di carattere generale, ed in seguito risponderò partitamente alle varie questioni sollevate nel corso di questa discussione, che è stata breve ma nel contempo fitta di osservazioni pertinenti ed importanti.

In primo luogo, debbo ringraziare l'onorevole Gerardo Bianchi, che ha svolto una relazione concisa ma anche completa sul significato del provvedimento in esame e sugli obiettivi che esso si propone di raggiungere nel settore della cinematografia.

Nel presentare a questa Commissione il disegno di legge per il finanziamento dell'Ente autonomo di gestione per il cinema e, attraverso questo, delle società in esso inquadrata (Cinecittà, Italnoleggio, Istituto Luce), desidero ribadire la mia ferma convinzione che l'intervento finanziario dello Stato nel settore cinematografico, non nuovo nella stragrande maggioranza dei paesi, e quindi anche nel nostro (ma finora attuato con troppo modesto impegno di investimenti e forse anche di idee), deve rispondere ad un preciso e insostituibile impegno di carattere culturale, civile e sociale nei confronti della collettività.

È in questo spirito che lo Stato, pur nella parsimonia che il momento richiede, affronta uno sforzo notevole, volto a superare pesanti situazioni preesistenti e che ancora in notevole misura gravano sull'attuale gestione dello Ente, e soprattutto a favorire, nel quadro di una chiara politica per tutto il settore cinematografico, il rilancio ed il potenziamento di iniziative valide, impostate su strutture operative più rispondenti e più efficaci in ordine ai fini che si propongono ed amministrare con la collaborazione concorde di forze politiche, di esperti e di rappresentanti dei lavoratori delle tre aziende inquadrato nell'ente.

Che tutto questo si dovesse fare prima è probabile, ma il farlo adesso può assumere un suo valore preciso e determinante. Il potenziato intervento dello Stato nel settore cinematografico si inserisce, infatti, in un momento di profonda e cosciente modifica del modo di intendere e di fruire del messaggio del film. Da un lato, la televisione ha variato in misura notevole le abitudini del fruitore; da un altro lato, la « mercificazione », che si risolve più spesso nella deteriore duplicazione di un medesimo prodotto, ha assunto anche nel nostro paese livelli molto alti e incide negativamente sulle scelte e sui gusti del pubblico; da ultimo, infine, il rapido progresso tecnologico, che sta investendo con particola-

re forza proprio il settore della comunicazione, metterà presto fuori gioco, o comunque ridimensionerà notevolmente, molte delle strutture, già per loro conto logore, del mercato cinematografico.

È proprio in questo momento di transizione, perché esso risulti evolutivo e non involutivo, che l'intervento statale è chiamato ad operare, ad orientare, a proporre. A proporre non, come nelle nazioni totalitarie, un prodotto di precisi contenuti ideologici e propagandistici, ma una reale alternativa nella scelta del pubblico, oggi nel contenuto di questa scelta, e cioè film culturalmente e artisticamente validi, domani, è probabile, anche nelle modalità di questa scelta con nuove iniziative popolari a favore del cinema migliore, perché esso possa giungere a tutti e non a pochi privilegiati, come oggi troppo spesso accade.

Occorre aggiungere poi che se, per i molti meriti di pochi, la cinematografia italiana riesce tuttora a contendere il primato dei prototipi artistici, purtroppo sempre più isolati, alle altre nazioni (e di questo è testimonianza il largo numero di riconoscimenti internazionali ottenuti anche quest'anno), per contro, al di fuori del film-lungometraggio a soggetto, la nostra cinematografia naviga nelle ultime posizioni. Questo riguarda il film per ragazzi, questo riguarda il film documentario, questo riguarda l'uso del cinema come sussidio audiovisivo nell'insegnamento di ogni ordine e grado. E anche qui l'intervento statale dovrà essere determinante nel proporre un più vasto e aggiornato uso della grande efficacia comunicativa del cinema, ponendola al servizio di comunità sempre più vaste.

Un terzo campo di intervento, e nel quale già si è operato, è quello della collaborazione con la Radiotelevisione italiana, cui le società inquadrato dovranno offrire in misura crescente opere cinematografiche, a soggetto, documentarie e specializzate, e molti dei servizi necessari alla quotidiana programmazione televisiva.

Un quarto settore di intervento sarà quello dello studio e della sperimentazione delle nuove tecniche nel campo degli audiovisivi per garantire un'adeguata presenza pubblica anche in questo settore, ancora in collaborazione con la RAI e con quegli organismi che il Ministero delle partecipazioni statali riterrà eventualmente opportuno creare.

Di un quinto settore si è discusso a lungo: quello dell'esercizio cinematografico. Finora è prevalsa la tesi che la rapida evoluzione tecnologica sconsigliasse investimenti immobi-

liari che, a breve termine, avrebbero potuto rivelarsi superati e infruttuosi; ma anche qui potrà essere avviata un'attività di ricerca, di studio e di sperimentazione che può precludere a un più ampio e organico intervento statale in questo settore. Evidentemente, ove gli imprenditori privati non si adeguassero a nuove esigenze e a nuovi metodi nel portare a contatto il film e il suo destinatario, cioè lo spettatore, tutto il lavoro svolto a monte si rivelerebbe inutile e obbligherebbe lo Stato a completare le sue strutture con una partecipazione determinante anche nel settore delle sale cinematografiche.

Come intendiamo perseguire tutte queste iniziative? Rivedendo, come già è stato fatto, il meccanismo operativo del gruppo, accentrando i poteri decisionali nel consiglio di amministrazione dell'Ente di gestione e affidando le tre società a tre amministratori unici, in modo da porre rimedio a quelle carenze di politica omogenea e unitaria che sono fra le cause non ultime dei deludenti risultati ottenuti nello scorso decennio. Avremo, dunque, un unico centro direzione nell'Ente di gestione, cui sono attribuiti i poteri decisionali sia per quanto riguarda la politica del settore, come per le scelte operative e il controllo, non solo amministrativo, della gestione delle società. Al centro decisionale corrisponderanno unità operative nelle tre società quanto più possibile agili ed efficaci. Alla mancanza di consigli di amministrazione, e quindi in linea teorica, di rappresentatività o di dibattito nelle tre società, fa riscontro l'ampliamento del consiglio di amministrazione dell'Ente di gestione, del quale fanno parte, con democratica innovazione, tre rappresentanti dei lavoratori delle aziende inquadrato.

Già nota è la iniziale suddivisione delle competenze fra le tre società, che comunque brevemente riassumo qui di seguito.

All'istituto Luce è affidata la produzione di film e telefilm per ragazzi, di documentari, la documentazione al servizio delle pubbliche amministrazioni e delle società a prevalente partecipazione statale, il potenziamento e l'utilizzazione del repertorio fotocinematografico, la collaborazione con il Ministero della pubblica istruzione per i sussidi audiovisivi all'insegnamento, la sperimentazione dei nuovi sistemi di comunicazione di massa, il servizio di archivio e documentazione fotografica per la Presidenza del Consiglio dei ministri e per le Camere.

L'Italnoleggio dovrà agire sul mercato per la distribuzione di film di qualità e di impegno culturale in grado di creare una reale ed

efficace alternativa al cinema mercificato, svolgendo tutte le operazioni, anche inerenti ad impegni di produzione, necessarie all'acquisizione dei suddetti film. La società distribuirà poi i film per i ragazzi, o eventuali altre opere in grado di raggiungere il pubblico pur non appartenendo alla tradizionale categoria dei film a soggetto, prodotti dell'istituto Luce.

La società, inoltre, seguirà, assieme all'istituto Luce e nell'ambito di tutta la politica del gruppo, il problema delle cinevideocassette.

Cinecittà sarà una società a ciclo completo di servizi, con larghe possibilità di impiego anche nel campo televisivo e con assorbimento degli impianti tecnici dell'istituto Luce (teatri di posa; stabilimento di sviluppo e stampa, impianti di montaggio, doppiaggio e sincronizzazione). Cinecittà dovrà rappresentare un'efficiente e articolata struttura per le attività del gruppo, con uno stabilimento pilota ad avanzata tecnologia che si adeguerà progressivamente all'evoluzione delle tecniche produttive.

Ho preferito intrattenervi più su quanto si pensa di fare e, nei limiti della mia competenza, su come si intende farlo, piuttosto che sui principi generali, sui motivi cioè che hanno suggerito di rinnovare e rafforzare l'impegno, anche e in primo luogo finanziario, dello Stato nel cinema. Sono ragioni a voi tutti ben note, attengono a quei doveri nei confronti del cinema dello Stato e, attraverso questo, dei cittadini, che non possono essere rinunciabili. Non sono rinunciabili in un paese democratico che ha bisogno di un cinema che aiuti la crescita civile, sociale e democratica di ogni cittadino, che lo induca a riflettere sulla realtà contemporanea e a prendere coscienza dei problemi che lo circondano per poter effettuare sempre più responsabilmente le sue libere e autonome scelte. Se a questo cinema non provvede, se non rarissimamente, l'imprenditore privato (né d'altra parte, mosso com'è dal perseguimento degli utili, un simile compito sembra essergli congeniale), dovrà provvedervi lo Stato, da solo o in collaborazione con l'imprenditore privato. In tal senso, l'iniziativa statale nel settore non può essere punitiva dell'impresa privata, ma non può essere solamente integrativa. Se si vogliono creare delle strutture solide, in grado di incidere positivamente sul mercato cinematografico, in grado di funzionare da volano e da moltiplicatore del miglior cinema nazionale, non ci si potrà rinchiudere nel cosiddetto « ghetto » della cultura, accontentarsi degli esperimenti, delle avanguardie, del cine-



ma « difficile ». L'accessibilità del messaggio cinematografico, la sua irrinunciabile popolarità non può essere ignorata. Io non credo alla contrapposizione fittizia fra cinema popolare e cinema di qualità. Occorre un cinema di qualità, culturalmente impegnato, che abbia in sé i mezzi per raggiungere un vasto pubblico. Le società cinematografiche di Stato sono chiamate a dimostrare la falsità della equazione film buono uguale film difficile. Se vi riusciranno, io credo che potranno imprimere una svolta decisiva e positiva a buona parte della cinematografia nazionale.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TREMELLONI

PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*. L'intervento dello Stato nel cinema non potrà poi esaurirsi nelle attività ora delineate. Si dovrà rivedere il sistema della promozione e della distribuzione del film italiano all'estero; si dovrà armonizzare un insieme di altre iniziative, dalla Mostra di Venezia, il cui statuto, proprio due giorni fa, è stato approvato dal Senato, al Centro sperimentale; si dovrà rivedere la legge n. 1213, che sembra in vari punti inadeguata ai fini che si propone; si dovrà, insomma, creare una rete di iniziative e di interventi che si integrino, si completino e si sostengano a vicenda. È un lavoro che non sarà né breve e né facile, bensì irto di difficoltà, al cui superamento, per altro, non giovano né gli allarmismi né i terrorismi di singoli o di associazioni, le cui preoccupazioni condividiamo, le cui minacce non accettiamo e che invitiamo, piuttosto, a dare un reale apporto di suggerimenti, di contributi anche personali, anziché rinchiudersi dietro un muro di sterili schemi nominalistici.

Devo esprimere il mio ringraziamento al Presidente della Commissione, che ha consentito che si potesse accelerare l'iter di questo provvedimento, ed agli onorevoli parlamentari che hanno accettato che, prima delle ferie estive, almeno un ramo del Parlamento potesse varare questo provvedimento.

Per le ragioni che ho esposto vi chiedo di approvare il disegno di legge per il finanziamento dell'Ente di gestione cinema. Vi chiedo anche di farlo il più presto possibile, perché la situazione dell'Ente (non sono solo io a dirlo, ma lo avete detto anche voi) è attualmente assai pesante. Il Ministero delle partecipazioni statali sta studiando altre forme di intervento, altre iniziative che possano ripianare le passività pregresse, in modo da poter

assicurare che il finanziamento oggi richiesto con il disegno di legge in discussione possa costituire la base di nuovi investimenti, che mi auguro fruttuosi, possibilmente anche sul piano strettamente economico, certo sul piano di un risanamento e di un miglioramento del mercato cinematografico, tale da poter offrire al cittadino film degni di un paese democratico e civile, sollecito delle esigenze culturali della comunità nazionale.

Detto questo come enunciazione di volontà politica e come indicazione di un itinerario, entro nel vivo di questo provvedimento.

La situazione dell'Ente autonomo di gestione per il cinema è la seguente: passivo dell'Ente (al 30 giugno 1971) e delle società (al 30 aprile 1971): lire 16.924.855.462; eventuale pagamento di imposte per ricorsi pendenti presentati dalla società istituto Luce per la esenzione totale fiscale: lire 6.000.000.000; costo prevedibile della ristrutturazione (ammmodernamento impianti, eccetera): lire 5 miliardi; il tutto per un totale di lire 27.924.855.462. L'ammontare annuo dei salari, stipendi, contributi, emolumenti e spese generali, così come dai bilanci 1970, è pari a lire 2 miliardi 956.780.803. L'aumento del fondo di dotazione dell'Ente è previsto in lire 40.000.000.000 (da incassare in quote di lire 8.000.000.000 per cinque esercizi finanziari).

Sottopongo, anzitutto, alla considerazione della Commissione un emendamento che riflette una impostazione che noi abbiamo studiato da molto tempo e che adesso, approfittando di questo provvedimento, può diventare immediatamente esecutiva. Noi abbiamo alcune partecipazioni che sono ancora collegate direttamente al Ministero e loro sanno che, per legge, il Ministero delle partecipazioni statali deve eliminare le partecipazioni dirette: e nel corso di questi ultimi anni ciò è andato attuandosi per l'ente minerario, di cui ho parlato in questi giorni. Esiste, peraltro, presso il Ministero un pacchetto azionario della società Monte Amiata di proprietà dello Stato, società mineraria molto importante e quotata in borsa. Per una parte vi è già la partecipazione azionaria dell'IRI, mentre il Ministero in questo momento, può contare su una partecipazione del 20,98 per cento. Da tempo si era pensato di consegnare questo pacchetto azionario all'IRI, in modo che quest'ultimo lo gestisse unitariamente, si da evitare che una parte venisse gestita dall'IRI e l'altra dal Ministero. (Dirò, per inciso, che le azioni in possesso dell'IRI unitamente a quelle dello Stato rappresentano la maggioranza). A questo punto, la proposta che noi abbiamo elabo-

ralo mira ad attuare, con il disegno di legge concernente l'aumento del fondo di dotazione dell'Ente cinema, il disposto dell'articolo 14 della legge 21 giugno 1960, n. 649, che prevede la consegna delle azioni all'Ente di gestione. È anche possibile, qualora il Parlamento approvasse la nostra proposta, risolvere il problema della eliminazione del credito vantato dall'IRI nei confronti dell'ente cinematografico.

Il testo dell'emendamento, che è stato preventivamente sottoposto al vaglio del Ministero del tesoro, è questo:

« Le azioni della società Monte Amiata di proprietà dello Stato, di cui alla tabella richiamata dall'articolo 14 della legge 21 giugno 1960, n. 649, sono trasferite all'IRI.

Il valore delle azioni, determinato ai sensi dell'articolo 14 della citata legge 21 giugno 1960, n. 649, verrà portato in aumento del fondo di dotazione dell'IRI, al netto del credito vantato dall'Istituto nei confronti dell'Ente autonomo di gestione per il cinema ed a totale estinzione del credito stesso.

Il fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per il cinema verrà aumentato dell'importo del credito suddetto ».

La legge 21 giugno 1960, n. 649, concernente l'attività e la disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali e altri provvedimenti ai fini dell'inquadramento delle partecipazioni statali, all'articolo 14 recita così: « Le partecipazioni dello Stato elencate nella allegata tabella e che, al momento dell'entrata in vigore della presente legge, non sono state ancora inquadrate in uno degli enti di gestione previsti dall'articolo 3, comma primo, della legge 22 dicembre 1956, n. 1589, possono essere trasferite all'IRI, all'ENI o ad altro ente di gestione già costituito o da costituire, con decreto del Ministro delle partecipazioni statali, di concerto con il Ministro del tesoro, sentito il Comitato dei ministri di cui all'articolo 4 legge 22 dicembre 1956, n. 1589.

Il valore delle partecipazioni da trasferire a norma del comma precedente viene determinato col decreto ministeriale di trasferimento, sentito anche l'ente destinatario, sulla base delle quotazioni ufficiali dei titoli, o, in mancanza di tali quotazioni, tenendo conto delle risultanze dell'ultimo bilancio delle società cui le partecipazioni stesse si riferiscono. Detto valore viene portato in aumento del fondo di dotazione dell'ente al quale il trasferimento è stato effettuato ».

Devo rilevare che io non posso che provvedere per legge. Perché si è pensato di inserire, vorrei dire all'ultimo momento, questo articolo? Perché, in un primo tempo, era stata prospettata l'ipotesi di un provvedimento specifico; ma ora, stando così le cose, non credo che inserirlo in questa legge voglia dire mancare di correttezza giuridica. Ci troviamo, infatti, di fronte ad un ente che ha debiti rilevanti, e per la cui vita le varie parti politiche si sono espresse positivamente, per cui, costatatane la vitalità, incominciamo ad alleggerirlo di un debito di 8 miliardi.

BARBI. Ma la società Monte Amiata, non è un'azienda mineraria?

PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*. È un'azienda mineraria ed immobiliare o, meglio, un'azienda mineraria che, negli ultimi anni, ha operato alcune iniziative immobiliari, perciò si tratta di un'azienda mista. Il problema che si pone l'onorevole Barbi me lo sono posto anch'io, ma ho ritenuto preferibile non spostare il pacchetto di azioni dalle mani dell'IRI, sicché, per il momento, è meglio procedere in questo senso, salvo rivedere il tutto in seguito.

COLAJANNI. Se non sbaglio, i rapporti tra gli enti di Stato sono rapporti di natura privata, che devono essere regolati dal diritto privato; in questo caso, invece, il rapporto viene modificato mediante l'intervento dello Stato. Mi riferisco al rapporto debitorio intercorrente tra l'Ente di gestione per il cinema e l'IRI.

PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Sono due enti pubblici, non privati. Debbo dire, per quanto riguarda la posizione debitoria, che cerchiamo di facilitare al massimo la disponibilità del fondo di dotazione, al fine di consentire gli investimenti produttivi dell'ente stesso.

Per il momento altro non posso dire, se non che è stato iniziato un discorso comune, a livello dei ministri interessati, al fine di trovare la migliore forma di intervento. Inoltre mi sembra non possa esserci niente di più positivo del fatto di dar vita ad un fondo di dotazione di questo tipo, alleggerendo lo ente di ben 8 miliardi di debiti. Al riguardo è stata anche preannunciata la presentazione di un emendamento, che io pregherei di voler tradurre in un ordine del giorno, perché tutte le volte che cerchiamo di eludere la volontà del Tesoro raggiungiamo il risultato opposto;

se invece, mediante un ordine del giorno, si invitano i ministri competenti ad occuparsi della situazione debitoria, dopo aver oggi compiuto un atto liberatorio, credo sarà più facile raggiungere i risultati che tutti attendono.

RAUCCI. È chiaro, comunque, che i 40 miliardi saranno utilizzati in ogni caso. Noi vorremmo un'assicurazione in questo senso.

PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*. È nostro obiettivo garantire il carattere produttivo del fondo di dotazione. Non faccio dichiarazioni impegnative, ma dico soltanto che i 40 miliardi saranno utilizzati per questo, e che 8 miliardi di debiti saranno immediatamente depennati, senza intaccare lo apporto al fondo di dotazione.

Rispondendo all'onorevole Giuseppe Nicolai, dichiaro di aver proceduto a nominare nel consiglio di amministrazione dell'ente di gestione cittadini che avevano tutti i requisiti necessari per essere nominati e nel pieno rispetto delle decisioni della Magistratura. Essere indiziati di reato, secondo le nuove norme di procedura, non significa essere imputati: ed io ho il massimo rispetto verso la Magistratura, ma, prima ancora, ho il dovere di avere il massimo rispetto dei cittadini. Sappiamo che basta una denuncia anonima o un articolo di giornale per coinvolgere decine e decine di persone: e, se questo rientra nei compiti della Magistratura, per un suo diritto-dovere di indagine e di giudizio insindacabile, è, d'altra parte, dovere politico di un ministro considerare cittadini a tutti gli effetti — anche, quindi, agli effetti della nomina a componenti di un consiglio di amministrazione — coloro che non sono nella condizione di imputati.

Mi sono trovato di fronte ad una indagine — per indizio di reato — estesa nei confronti di cinquanta o sessanta persone; mi sono occupato in modo approfondito dei problemi che ne discendevano. La conclusione è stata che, fino a prova contraria, mi trovavo di fronte a cittadini che avevano il pieno diritto di assumere gli incarichi ai quali aspiravano. Non si è trattato, perciò, di una decisione di sfida nei confronti della Magistratura, cui la Costituzione ha riconosciuto una indipendenza totale, che è il fatto più qualificante del sistema democratico. È stato, invece, un atto di rispetto per la Magistratura stessa, la quale non può certo ipotizzare che le sue forme procedurali debbano, con ciò stesso, paralizzare la vita di un Paese.

È evidente, d'altra parte, che, se qualcuno dei soggetti indiziati dovesse venirsi a trovare nella condizione di imputato, le cose cambierebbero completamente aspetto.

Ora, situazioni del tipo di quella cui sto facendo riferimento si vanno verificando sia al centro che alla periferia, nell'ambito di diverse amministrazioni. Ma, siccome la Magistratura ha i suoi compiti, che sono distinti da quelli della classe politica, io ho ritenuto di prendere una decisione che è stata, certo, tormentata, ma nel senso che mi sono sforzato di fare in modo di non recare danno a quelle persone che ho chiamato ad un incarico che avevano piena veste di assumere. Ho preso tale decisione in quanto io ritengo che solo nell'ambito di questi principi ci si possa muovere in un quadro di correttezza nei confronti delle istituzioni e di rispetto per i cittadini.

Per quel che riguarda le osservazioni che sono state fatte a proposito di singoli individui, non credo che, nel momento in cui è in corso un'inchiesta giudiziaria, sia consentito al ministro di entrare nel merito della questione: anche se è mio dovere rifiutare giudizi sommari. E vorrei rivolgermi all'onorevole Giuseppe Nicolai per dirgli, parlando con grande rispetto, che mi fa sempre meraviglia la sicurezza con cui il fatto della libertà di discussione in sede parlamentare — che certamente è e deve essere piena — consente spesso aggressioni nei confronti di persone che non hanno la possibilità, in questa sede, di difendersi. Questo discorso non si rivolge contro le prerogative di un membro del Parlamento, le quali debbono essere incondizionatamente tutelate; ma vuole piuttosto rappresentare un tormento di coscienza, nel momento in cui si pone anche un problema di rispetto delle reciproche aree di responsabilità, adesso che, comunque, la parola spetta alla Magistratura.

Per quel che riguarda le altre osservazioni che sono state avanzate dai membri della Commissione, debbo dire all'onorevole Maschiella che ho parlato della situazione economica, dicendo tutto quel che potevo dire e dando tutte le garanzie che potevo fornire. Per quanto concerne l'istituto Luce, rispondendo allo stesso onorevole Maschiella e allo onorevole Trombadori, non posso che ribadire il preciso impegno di garantirne la vita e di consentire che esso consegua le finalità in ordine alle quali è stato creato. Sono lieto di accogliere, a questo riguardo, l'articolo aggiuntivo presentato dal relatore, che fissa questo impegno in termini inequivocabili. Saranno adottati tutti gli strumenti necessari

affinché, fin dalla prossima assemblea, si dia corso alle iniziative necessarie per lo svolgimento dei compiti indicati.

Per quanto riguarda il problema della rappresentatività dei lavoratori, in seno al consiglio di amministrazione, sollevato da diverse parti nel corso della discussione, debbo rilevare che il lema è stato ampiamente discusso ed approfondito in sede amministrativa, e non si può tacere del lavoro compiuto dalla commissione Scarlato. Le soluzioni, in concreto, si articolavano su due piani alternativi: c'era chi sosteneva che il criterio migliore fosse quello di affidare alle confederazioni l'incarico di designare le rappresentanze, per il timore di certe impostazioni di tipo corporativo o settoriale; c'era chi, viceversa, sosteneva la necessità di una votazione interna. Ho ritenuto di scegliere la seconda soluzione, quella della votazione interna tra i lavoratori, anche in considerazione del fatto che si tratta del primo esempio di introduzione, nel sistema delle partecipazioni statali, di una rappresentanza di questo genere, a parte il caso dell'ENI. Pertanto ho ritenuto di muovermi sulla scia del criterio adottato nell'ambito di tale ente.

Vorrei ricordare che noi abbiamo già provveduto a modificare il decreto istitutivo dell'Ente cinema. Non c'è nulla di immodificabile, ed è evidente che l'esperienza dei prossimi due anni consentirà a chi avrà la responsabilità di questo settore di ricavare i motivi per ulteriori perfezionamenti. D'altra parte, io non credo alla perfezione dei decreti che si vengono emanando: quello relativo all'Ente cinema, ad esempio, costituisce già il risultato di un miglioramento, rispetto ad una prima stesura che è stata integrata dalle osservazioni e dalle proposte che abbiamo raccolto. Quindi, se il decreto in parola, così come è stato emanato, è migliore di quello che era stato originariamente pensato, sono convinto che, nel corso del prossimo futuro, se il consiglio di amministrazione farà il suo dovere e, in questo modo, ci darà conto di quegli elementi suscettibili di modifica, si potranno trovare le formule per le necessarie correzioni.

Vorrei osservare che la competenza a modificare le strutture degli enti di gestione si esercita attraverso lo strumento del decreto presidenziale e ciò proprio al fine di facilitare le modifiche, le integrazioni ed i miglioramenti. Ho potuto constatare, dopo aver compiuto uno studio in materia, che lo strumento del decreto del Presidente della Repubblica è stato prescelto appunto per facilitare il ri-

pensamento ed il miglioramento delle strutture degli enti. Così, per l'Ente minerario, ho potuto dare sollecitamente incarico al consiglio provvisorio di amministrazione di proporre le indispensabili modifiche.

È evidente che, ove le modifiche in questione dovessero essere sottoposte al vaglio parlamentare, il relativo iter sarebbe infinitamente più lento e complesso.

Sono convinto, in definitiva, che, con l'aiuto e l'apporto, sempre indispensabili, delle forze parlamentari, si potrà procedere fruttuosamente sulla base di questa interessante esperienza.

Per quanto riguarda la consulta, debbo dire, in rapporto alle osservazioni formulate nella discussione, che costituisce valida risposta ed appropriata testimonianza la volontà politica con cui noi abbiamo dato vita a questo organismo. Noi non abbiamo inteso che venisse convocata a beneplacito del suo presidente; al contrario, abbiamo voluto dar vita ad un istituto valido e funzionante. Ritengo peraltro che sia indispensabile una regolamentazione: la consulta dovrà essere convocata a termine di tempo, e in situazioni particolari nel corso dell'anno. Ho in mente, in proposito, di emanare una direttiva, per indicare la necessità che la consulta si dia una regolamentazione tale da farne uno strumento efficace ed operante.

BIANCHI GERARDO, *Relatore*. Vorrei rilevare che nel penultimo periodo dell'articolo 2 del decreto n. 69 è contenuta una apposita norma, a questo riguardo.

PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*. È esatto; anzi dirò che tale norma è stata resa più rigida di quello che era nella prima stesura (infatti la frase: « Il consiglio può consultare... », è stata sostituita dall'altra: « Il consiglio consulta... »).

MALFATTI. Però i punti nodali rimangono in discussione: si tratta, da un lato, della mancata indicazione dei criteri di designazioni dei quattro esperti e, dall'altro, della rappresentanza dei lavoratori, eletta dagli stessi lavoratori.

PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Per quanto attiene alla rappresentanza dei lavoratori, mi sono già espresso, ed ho detto che si è ritenuto di seguire una certa strada. Vedremo, sulla base dell'esperienza, i risultati di questa impostazione: se si dovesse avvertire la presenza di spinte corporative,

si provvederà alle necessarie modifiche. Debo dire, però, che la mia preferenza si rivolge alla scelta effettuata nell'ambito dei lavoratori, al fine di far emergere la rappresentanza della base stessa. In linea di principio, io mi rifiuto di pensare che i rappresentanti dell'Ente cinema e delle società inquadrare non abbiano una visione generale dei problemi dello spettacolo e del cinema. Ripeto che, se nel corso dell'applicazione di questo decreto si rilevasse che invece la cosa non funziona, vi sarà tempo per una riflessione di fondo.

Per quanto riguarda gli esperti, la legge ha fissato certi criteri di scelta. Su questo problema degli esperti mi fermo al decreto che abbiamo fatto, dichiarando che, in una situazione che non veda le associazioni e le organizzazioni sempre ed esclusivamente impegnate in una rigorosa polemica e spesse volte (soprattutto negli ultimi mesi) in una indicazione solo di contrasto, ma le veda impegnate, per la volontà del ministro, in un colloquio che abbia un significato positivo, si potrà anche trovare la formula di una collaborazione perché gli esperti escano da una comune valutazione. Ho nominato gli esperti in base al decreto e li ho scelti con mia responsabilità, ma sono sensibile alle indicazioni che sono state fatte.

E veniamo al problema delle nomine dirigenziali: voglio dichiarare che non esiste un pacchetto, non esiste un accordo fra i partiti di maggioranza, che preveda determinate scelte nelle società collegate. Non esiste perché, a un certo momento, di fronte al settore che entrava sempre più in difficoltà, alla situazione emersa nel momento in cui la Magistratura è intervenuta, il ministro ha preso precipitosamente la decisione di procedere alla nomina del consiglio di amministrazione, nomina che è avvenuta rapidamente, senza che vi siano state intese sulla scelta degli amministratori. Questo è tanto vero che il consiglio di amministrazione che si deve riunire non ha ancora fatto queste scelte. La direttiva che posso dare è che do al consiglio di amministrazione che si scelgano amministratori capaci, preparati e all'altezza delle responsabilità.

TROMBADORI. Lei, signor ministro, deve anche indicare un metodo. Questa è la sola garanzia. Io le credo quando dice che non c'è nessun pacchetto: ma l'unica dimostrazione possibile è che si proceda alla nomina attraverso giudizi comparativi, attraverso una rosa di nomi.

PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Lei deve essere comprensivo nei confronti delle responsabilità di un ministro e di un ente di gestione e di un consiglio di amministrazione. Io posso indicare qualche direttiva di carattere generale, ma non posso entrare nella vita del consiglio di amministrazione. L'unica direttiva che posso dare è che si facciano delle scelte di amministratori capaci e all'altezza culturale e amministrativa.

Sulla questione del ritardo della presentazione di questo provvedimento non c'è stata, neanche qui, nessuna manovra. Ho avuto dalla Presidenza del Consiglio il disegno di legge firmato alla fine del mese di giugno e l'ho avuto il giorno in cui mi sono messo a letto per otto giorni di malattia (che sono noti perché sono mancato al Consiglio dei ministri e in Commissione); ho avuto, quindi, un personale ritardo di sei-sette giorni nella presentazione rispetto al momento in cui ho avuto questo disegno di legge. Avrei potuto mandarlo attraverso qualcun altro, ma ho voluto portarlo io stesso alla Camera, credendo che il ritardo di pochi giorni non sarebbe stato un grave inconveniente.

MALFATTI. In Commissione interni il ministro Matteotti ha precisato: ho dato il concerto il giorno dopo che mi è arrivata la richiesta.

PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Assumo la responsabilità di otto giorni di ritardo.

A questo punto non so se sono stato sufficientemente completo e se ho soddisfatto tutte le richieste. Ma confermo la volontà politica di seguire questa vicenda e accompagnare la opera del consiglio di amministrazione per la parte che riguarda il risanamento debitorio (lasciando intatto il fondo di dotazione) e assistere gli amministratori nell'attività di muoversi rapidamente e operativamente.

Nel quadro delle osservazioni che ho fatto esprimo un cordiale ringraziamento per la validità delle dichiarazioni espresse, per l'incisività della discussione e per la sollecitudine con cui la Commissione ha voluto rispondere all'appello del ministro di questi ultimi giorni per consentire il varo di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, proporrei di assumere come testo base della discussione, il disegno di legge n. 3513.

(Così rimane stabilito).

Passiamo all'esame degli articoli.  
Do lettura dell'articolo 1:

## ART. 1.

Il fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per il cinema è aumentato di lire 40 miliardi.

La somma di cui al precedente comma sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali come segue:

lire 8 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1971;

lire 8 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1972;

lire 8 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1973;

lire 8 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1974;

lire 8 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1975.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il Governo propone il seguente articolo 1-bis:

« Le azioni della società Monte Amiata di proprietà dello Stato, di cui alla tabella richiamata dall'articolo 14 della legge 21 giugno 1960, n. 649, sono trasferite all'IRI.

Il valore delle azioni, determinato ai sensi dell'articolo 14 della citata legge 21 giugno 1960, n. 649, verrà portato in aumento del fondo di dotazione dell'IRI, al netto del credito vantato dall'Istituto nei confronti dell'Ente autonomo di gestione per il cinema ed a totale estinzione del credito stesso.

Il fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per il cinema verrà aumentato dell'importo del credito suddetto ».

LA LOGGIA. Sull'emendamento proposto dal Governo, c'è da rilevare che si tratta di partecipazioni dello Stato: cioè varie leggi hanno autorizzato lo Stato a partecipare ad imprese, anche costituite in forma anonima, sottoscrivendo azioni o quote di partecipazione. Sia le une che le altre fanno parte del patrimonio dello Stato e, quindi, non interferisce il trasferimento di queste quote di partecipazione.

Il punto è questo: non vengono in discussione i rapporti fra le società che sono costituite in forma privata, ma vengono a costituirsi rapporti fra lo Stato, proprietario delle azioni e delle quote di partecipazione, e uno

degli enti a cui, per legge, lo Stato è autorizzato a trasferire queste azioni. L'unico punto che ora viene in discussione è questo: secondo l'articolo 14 della legge 21 giugno 1960, n. 649, queste quote potrebbero essere trasferite come aumento del fondo di dotazione secondo il valore calcolato nei modi fissati dall'articolo ed il ministro, molto opportunamente, ha scelto la via della legge, perché, invece che darle in aumento netto del fondo di dotazione, vengono date per il valore corrispondente a quello determinato dalla norma dell'articolo in pagamento di un debito...

COLAJANNI. Debito di chi ?

LA LOGGIA. Di un ente di gestione di partecipazioni dello Stato, costituito a norma dell'articolo 3 della legge istitutiva.

COLAJANNI. Non è un debito dello Stato.

DI LISA. È garantito dallo Stato.

COLAJANNI. Se è garantito dallo Stato, non esiste il problema del rimborso.

LA LOGGIA. Mi sembra chiaro che lo Stato abbia il diritto di trasferire le proprie partecipazioni e che possa farlo nelle forme previste dalla legislazione vigente. Le forme previste sono o il decreto, di cui alla legge 21 giugno 1960, n. 649, o un atto legislativo o un provvedimento delegato. Non ci sono dubbi su questo punto.

Qual è l'unico dubbio? Se lo Stato può valersi di una sua partecipazione al valore calcolato secondo la norma della citata legge per saldare un debito di un suo ente di gestione, cioè se lo Stato può attuare, attraverso un provvedimento legislativo, una partita di giro. Credo che non ci sia niente che lo impedisca, perché l'Ente di gestione per il cinema è un ente pubblico, al quale lo Stato ha trasferito la possibilità di gestire, in forma autonoma, proprie partecipazioni e sotto il suo controllo. Quando lo Stato vuole sanare un debito di gestione provvede al risanamento finanziario dell'ente pubblico e lo fa per legge. In tutto questo non c'è niente di illecito, né di illegittimo.

PRESIDENTE. In termini reali, noi siamo di fronte ad una perdita che viene sanata con una parte del patrimonio.

LA LOGGIA. Se noi dessimo 8 miliardi all'ente di gestione, avremmo lo stesso ri-

sultato, e cioè l'esigenza di trovare una copertura; invece lo Stato, nell'ambito dei fondi di cui può disporre, può operare in questo senso.

PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*. È lo stesso che porre in un capitolo di bilancio la voce che per sanare i debiti si autorizzano 8 miliardi per l'anno 1971.

COLAJANNI. Io credo che su questa questione probabilmente stiamo realizzando un qualcosa di nuovo in materia di principi di rapporti fra gli enti. Io trovo positivo questo che c'è di nuovo, cioè la possibilità di regolare i rapporti fra gli enti di Stato in un modo che l'onorevole La Loggia ha definito partita di giro e che può costituire un precedente importante per altre situazioni in cui altri enti di Stato si potranno trovare in avvenire.

DI LISA. Lo porta a livello delle società privatistiche.

COLAJANNI. Tutta la dottrina alimentata dalla vostra parte è in senso esattamente contrario.

PRESIDENTE. Pongo, allora, in votazione l'articolo aggiuntivo 1-bis, proposto dal Governo, di cui ho già dato lettura.

(È approvato).

Il relatore Gerardo Bianchi ha presentato il seguente articolo aggiuntivo 1-ter:

« Il fondo di dotazione di cui all'articolo 1 è assegnato per il raggiungimento degli obiettivi indicati nell'articolo 1 comma secondo del decreto del Presidente della Repubblica 25 gennaio 1971, n. 69 per le società inquadrare nell'Ente autonomo di gestione per il cinema, obiettivi che vengono esplicitati come segue:

#### *Istituto Luce*

La società dovrà svolgere compiti di produzione con particolare riguardo alla cinematografia didattica e specializzata anche e in ordine a film di particolare rilevanza culturale, di carattere sperimentale. In particolare e in conformità alle disposizioni della legge 4 novembre 1965, n. 1213 essa deve provvedere a:

a) curare la produzione e la diffusione di film corto, medio e lungo metraggio a carattere didattico e di film adatti alla gioventù;

b) curare la produzione e la diffusione di film italiani e stranieri per ragazzi, in accordo con il Ministero della pubblica istruzione, nonché la diffusione dei più significativi film della storia del cinema;

c) realizzare i documenti commissionati dalle amministrazioni dello Stato, nonché dagli enti pubblici, dagli enti sociali e dalle società a prevalente partecipazione statale;

d) favorire la sperimentazione di nuovi linguaggi e consentire inoltre la realizzazione di cortometraggi che non rientrino nelle categorie sopra indicate, garantendo la libertà di espressione;

e) favorire la costituzione di gruppi liberi di produzione.

#### *Cinecittà*

La società dovrà rappresentare una struttura per i servizi cinematografici con la gestione di stabilimenti della produzione cinematografica, sincronizzazione, sviluppo e stampa, e favorire per quanto possibile, e gradualmente, nel campo tecnico, la ricerca sperimentale e di laboratorio, nonché l'ammmodernamento degli strumenti cinematografici.

#### *Italnoleggio cinematografico*

a) La società dovrà agire sul mercato per la distribuzione di film capaci di elevare gradualmente il gusto del pubblico, svolgendo tutte le operazioni, anche inerenti agli impegni di produzione, necessari all'acquisizione dei suddetti film;

b) curare la diffusione di film ad investimento culturale prodotti dall'Istituto Luce;

c) curare la diffusione all'estero dei film acquisiti in distribuzione o di altri per i quali si ritenga opportuno svolgere tale servizio;

d) curare la gestione di sale cinematografiche ed eventualmente l'acquisto, nell'ambito di una politica pubblica dell'esercizio che risponda a criteri di severa e rigorosa economicità aziendale ».

Gli onorevoli Trombadori, Malfatti, Masciella, Raucci, Colajanni e De Laurentiis hanno presentato un sub-emendamento inteso a sostituire, nella rubrica Istituto Luce, alla lettera a) le parole « adatti alla gioventù » con le altre « dedicati alla gioventù ».

DI LISA. Non so se, dopo l'illustrazione del programma dell'Ente di gestione e le dichiarazioni del ministro, il voler sancire con

la legge quali debbano essere i compiti specifici di ogni istituto (così come risulta dall'emendamento del relatore) non rappresenti un limite, in rapporto soprattutto allo sviluppo tecnologico ed alle esigenze di mercato che possono introdurre profondi mutamenti. Non ci dimentichiamo, infatti che ci troviamo ad occuparci della ristrutturazione di un settore la cui componente prioritaria è proprio una travolgente e continua evoluzione tecnologica, soprattutto per quanto riguarda gli interventi nel campo della didattica, di cui nell'emendamento non si parla. Pertanto, ritengo che, forse, questo emendamento potrebbe essere più utile se trasformato in un ordine del giorno.

PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ho già dichiarato di essere pronto ad accogliere questo articolo, ed ora lo ribadisco. Esso non è infatti restrittivo, e per di più consentirà al consiglio di amministrazione dell'Ente di gestione di applicare la legge in modo più coerente alle nostre indicazioni. Del resto, le indicazioni contenute nell'emendamento fanno parte di una serie di direttive che il Ministero ha dato al momento dell'insediamento.

DI LISA. Ritiro l'eccezione.

PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Per quanto riguarda il sub-emendamento Trombadori ed altri, lo accetto purché le parole « dedicati alla gioventù » siano sostituite dalle altre « adatti alla gioventù ».

CICCARDINI. Meglio, forse, parlare di film « destinati » alla gioventù.

TROMBADORI. Onorevole ministro, « dedicati » è più ampio di « adatti », perché questo secondo termine implica un giudizio preventivo. Per me potrebbe anche andare bene « destinati alla gioventù », così come suggerisce l'onorevole Ciccardini.

BARBI. Sono contrario all'uso del termine « destinati », perché anche una cosa pornografica e cattiva può essere destinata alla gioventù. Io proporrei: « per la gioventù ».

TROMBADORI. È inconcepibile che lei, onorevole Barbi, attribuisca questo significato distorto alla frase « destinati alla gioventù ». Non accetto la dizione « per la gioventù », perché è troppo vuota e generica. « Dedicati alla gioventù » mi sembra la di-

zione migliore, ma in via subordinata potrei accettare il termine « destinati ».

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore ?

BIANCHI GERARDO, *Relatore*. Accetto la modifica, ma nel senso suggerito dall'onorevole Ciccardini.

PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Il termine « destinato » è comprensivo di quello « dedicato ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione il sub-emendamento Trombadori all'articolo 1-*bis* proposto dal relatore, con la modifica, suggerita dall'onorevole Ciccardini e accolta dai presentatori, consistente nella sostituzione della parola « dedicati », con l'altra « destinati ».

(E approvato).

Gli onorevoli Maschiella, Raucci, Trombadori, Malfatti, Colajanni e De Laurentiis hanno presentato un altro sub-emendamento all'articolo aggiuntivo 1-*ter* proposto dal relatore, subemendamento inteso ad aggiungere, nella rubrica Italo-noleggio cinematografico, le parole « e ) favorire la costituzione di gruppi liberi di produzione ».

MASCHIELLA. Questo subemendamento tende a indicare; tra le finalità previste per l'Italo-noleggio, quella di favorire i gruppi liberi di produzione, in armonia con quanto previsto (punto e) per l'istituto Luce.

L'istituto Luce ha compiti specifici che riguardano soprattutto documentari e film per la gioventù; l'Italo-noleggio, invece, si rivolge soprattutto ai produttori, ed opera nel settore della cinematografia in generale. Ritengo che le stesse agevolazioni che vengono offerte ai gruppi liberi per quanto attiene al settore di competenza dell'istituto Luce dovrebbero essere estese al campo di attività dell'Italo-noleggio.

CICCARDINI. Questa possibilità non viene esclusa dalla formulazione attuale dell'articolo aggiuntivo del relatore, e non è stata esclusa nemmeno per il passato. Ma l'introduzione della dizione proposta dall'onorevole Maschiella potrebbe far sorgere gravi equivoci: si potrebbe, cioè, dar luogo ad una interpretazione in base alla quale l'Italo-noleggio sarebbe autorizzato ad assumere una par-



tecipazione diretta nella costituzione di gruppi liberi di produzione. Si andrebbe, perciò, al di là delle intenzioni, che sono quelle di agevolare semplicemente l'attività di tali gruppi.

Pertanto, esprimo contrario avviso sul sub-emendamento Maschiella, il cui contenuto sostanziale rientra già nelle linee degli indirizzi elaborati per l'Italnoleggio, e la cui formulazione rischia, per contro, di dar luogo a notevoli dubbi.

MASCHIELLA. Ha ragione l'onorevole Ciccardini nel dire che la finalità affermata con il mio sub-emendamento si può raggiungere anche sulla base della normativa finora vigente; ma, una volta entrata in vigore la disposizione di cui all'articolo aggiuntivo che ora stiamo discutendo, la situazione cambierà. Fino ad oggi, infatti, non vi era una esplicita indicazione di obiettivi e di compiti; una volta che tale indicazione verrà introdotta, diventerebbe quanto meno equivoco lasciar fuori la finalità da me prospettata.

CICCARDINI. È la sua dizione, onorevole Maschiella, che è alquanto equivoca.

BIANCHI GERARDO, *Relatore*. Non vedo il collegamento fra i compiti che noi vogliamo assegnare all'Italnoleggio (distribuzione di film di qualità, diffusione all'estero, gestione di sale cinematografiche, ecc.) e l'attività dei gruppi liberi di produzione. Tale collegamento, invece, esiste indubbiamente per l'istituto Luce, che potrà fornire un valido aiuto ai giovani autori, per lo sviluppo delle loro capacità espressive.

MAGRÌ. Non sono favorevole al sub-emendamento in discussione. Mi sembra infatti logico che, a proposito dell'istituto Luce, si affermi che esso deve favorire la costituzione di gruppi liberi di produzione; non altrettanto può dirsi per l'Italnoleggio. Infatti, quest'ultima società, come è detto al punto a) della parte ad essa dedicata dell'articolo aggiuntivo del relatore, dovrà agire sul mercato per la distribuzione di film capaci di elevare gradualmente il gusto del pubblico. Pertanto, si potrà verificare soltanto una di queste due ipotesi: o i gruppi liberi in questione producono film idonei ad elevare il gusto del pubblico, ed allora rientrano nelle previsioni di cui alla lettera a) citata; oppure non producono film di questo genere, ed allora non si capisce per quali motivi dovrebbero essere agevolati.

MAROTTA. Volevo far presente che non è opportuno affidare a due enti diversi un medesimo compito. Infatti, il sub-emendamento Maschiella non fa altro che riprodurre la formulazione già contenuta nell'articolo aggiuntivo per l'istituto Luce, riferendola all'Italnoleggio. Ma se un compito del genere viene attribuito all'istituto Luce, non c'è ragione di attribuirlo anche all'Italnoleggio.

CICCARDINI. Il motivo è che i due enti operano in campi diversi.

MAROTTA. Ma il compito che dovrebbe venir loro attribuito è il medesimo: si parla in entrambi i casi di « favorire la costituzione di gruppi liberi di produzione ».

TROMBADORI. La formulazione del sub-emendamento non è, certamente, tra le più pertinenti, anche in rapporto alla sua collocazione. Si deve, però, tenere in seria considerazione la volontà che anima la nostra proposta.

Come agisce l'Italnoleggio nel campo della produzione cinematografica? Agisce nel senso di assicurare un « minimo garantito » (e prima ne ho citati alcuni, anche abbastanza pesanti, per film i cui titoli avranno fatto senz'altro arricciare il naso ai colleghi democristiani) e dà anticipazioni anche abbastanza serie perché la produzione possa effettuarsi. Ora, nella normalità dei casi, per « produzione » che cosa si intende? Quello che viene proposto dalle case di produzione, private o cosiddette tali. Il fatto è che si sente il bisogno di introdurre una formulazione da cui risulti che, oltre al normale tipo di produzione, esiste un altro tipo di attività che può essere promossa e sviluppata, ad esempio quella dei gruppi cooperativi di produzione. Non è affatto escluso — ed in questo do ragione all'onorevole Magrì — che tale attività possa rientrare tra quelle di cui al punto a) dei compiti dell'Italnoleggio; ma ciò non toglie che rimanga l'esigenza di un esplicito (e se si vuole rafforzativo) riferimento, rispetto ad una prassi che normalmente non esiste.

CICCARDINI. Ma la dizione del sub-emendamento sembra far riferimento ad una possibile partecipazione dell'Italnoleggio alla costituzione di gruppi cooperativi!

TROMBADORI. Sostengo la necessità di affermare l'esigenza da noi prospettata, se del caso attraverso un sub-emendamento al

punto a) relativo all'Italnoleggìo. Ad esempio, potrebbero essere aggiunte le seguenti parole: « con riguardo comunque alle proposte che possono venire dai gruppi cooperativi ».

PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Io suggerirei di ritirare il subemendamento e di inserire nelle dichiarazioni programmatiche del ministro, che fanno parte degli elementi di interpretazione di questo provvedimento, l'indicazione in base alla quale l'ente di gestione deve favorire la costituzione, nell'ambito delle società collegate, di gruppi liberi di produzione. In tal modo sembrerebbe pleonastica la esplicitazione contenuta nel punto e) della rubrica istituto Luce.

CICCARDINI. L'ente dovrà favorire la opera di questi gruppi, non la loro costituzione.

PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Diciamo che l'ente dovrà favorire i gruppi liberi di produzione.

MASCHIELLA. Poiché non è nostra intenzione che la Commissione si pronunci sfavorevolmente sul sub-emendamento, lo ritiriamo.

PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Propongo, allora, di sopprimere la lettera e) della rubrica istituto Luce.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento soppressivo della lettera e) della rubrica istituto Luce, testé proposto dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1-ter proposto dal relatore Gerardo Bianchi che, con le modifiche testé approvate, risulta così formulato:

« Il fondo di dotazione di cui all'articolo 1 è assegnato per il raggiungimento degli obiettivi indicati nell'articolo 1, comma secondo, del decreto del Presidente della Repubblica 25 gennaio 1971, n. 69, per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema, obiettivi che vengono esplicitati come segue:

*Istituto Luce.*

La società dovrà svolgere compiti di produzione con particolare riguardo alla cine-

matografia didattica e specializzata anche e in ordine a film di particolare rilevanza culturale, di carattere sperimentale. In particolare e in conformità alle disposizioni della legge 4 novembre 1965, n. 1213 essa deve provvedere a:

a) curare la produzione e la diffusione di film a corto, medio e lungo metraggio a carattere didattico e di film destinati alla gioventù;

b) curare la produzione e la diffusione di film italiani e stranieri per ragazzi, in accordo con il Ministero della pubblica istruzione, nonché la diffusione dei più significativi film della storia del cinema;

c) realizzare i documenti commissionati dalle amministrazioni di Stato nonché dagli enti pubblici, dagli enti sociali e delle società a prevalente partecipazione statale;

d) favorire la sperimentazione di nuovi linguaggi e consentire inoltre la realizzazione di cortometraggi che non rientrino nelle categorie sopra indicate, garantendo la libertà di espressione.

*Cinecittà.*

La società dovrà rappresentare una struttura per i servizi cinematografici con la gestione di stabilimenti della produzione cinematografica, sincronizzazione, sviluppo e stampa, e favorire per quanto possibile, e gradualmente, nel campo tecnico, la ricerca sperimentale e di laboratorio, nonché l'ammmodernamento degli strumenti cinematografici.

*Italnoleggìo cinematografico.*

La società dovrà:

a) agire sul mercato per la distribuzione di film capaci di elevare gradualmente il gusto del pubblico, svolgendo tutte le operazioni, anche inerenti agli impegni di produzione, necessari all'acquisizione dei suddetti film;

b) curare la diffusione di film ad investimento culturale prodotti dall'Istituto Luce;

c) curare la diffusione all'estero dei film acquisiti in distribuzione o di altri per i quali si ritenga opportuno svolgere tale servizio;

d) curare la gestione di sale cinematografiche ed eventualmente l'acquisto, nell'ambito di una politica pubblica dell'esercizio che risponda a criteri di severa e rigorosa economicità aziendale ».

(È approvato).

## V LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1971

Poiché agli articoli 2, 3, 4 e 5 non sono stati presentati emendamenti, li porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura.

## ART. 2.

Il Ministro del turismo e dello spettacolo partecipa alle sedute del CIPE in occasione dell'esame dei programmi dell'Ente autonomo di gestione per il cinema e, ai fini della determinazione delle direttive generali per la attuazione dei programmi stessi, svolge una propria relazione sull'andamento del settore cinematografico.

(*È approvato*).

## ART. 3.

All'onere recato dalla presente legge si provvede con il ricavo netto derivante da operazioni finanziarie che il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare in ciascun anno mediante la contrazione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche o con emissioni di buoni poliennali del tesoro o di speciali certificati di credito.

(*È approvato*).

## ART. 4.

I mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, da ammortizzare in un periodo non superiore a venti anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra il Ministro del tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreto del Ministro del tesoro. Il servizio dei mutui sarà assunto dal Ministero del tesoro. Le rate di ammortamento saranno iscritte negli stati di previsione della spesa del Ministero medesimo e specificatamente vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

Per la emissione dei buoni poliennali del tesoro a scadenza non superiore a nove anni si osservano le disposizioni di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

Per la emissione dei certificati di credito si osservano le condizioni e le modalità di cui all'articolo 20 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito, con modificazioni, nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089.

All'onere relativo alle operazioni finanziarie di cui al presente articolo per l'anno fi-

nanziario 1971, sarà fatto fronte mediante riduzione dei fondi speciali di cui ai capitoli nn. 3523 e 6036 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

(*È approvato*).

## ART. 5.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, nei singoli esercizi, le necessarie variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Gli onorevoli Malfatti Francesco, Trombadori, Maschiella e Raucci, hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo:

« Con provvedimento a parte sarà provveduto a sanare la ulteriore situazione debitoria delle società dell'Ente autonomo di gestione per il cinema, in modo da consentire la piena utilizzazione del finanziamento di cui alla presente legge per le sole finalità dell'Ente medesimo ».

**MALFATTI.** Ritiro questo articolo aggiuntivo a seguito dell'impegno assunto dall'onorevole ministro di perseguire l'obiettivo di utilizzare il fondo di dotazione per attività produttive.

**PRESIDENTE.** Chiedo di essere autorizzato a procedere al coordinamento del disegno di legge, il cui titolo dovrà risultare così modificato:

« Aumento del fondo di dotazione, finanziamento ed altre disposizioni concernenti l'Ente autonomo di gestione per il cinema. Sistemazione della situazione debitoria dell'Ente cinema nei confronti dell'IRI e aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale ».

Se non vi sono obiezioni così può rimanere stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

A seguito dell'approvazione del disegno di legge n. 3513 risulta assorbita la proposta di legge di iniziativa dei deputati Giorgio Napolitano ed altri n. 3202, la quale sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Gli onorevoli Maschiella, Trombadori, Malfatti, Colajanni e Raucci, hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Commissione bilancio, programmazione e partecipazioni statali, in sede di discussione del disegno di legge n. 3513;

invita il Governo:

*a)* a reperire i mezzi finanziari adatti a fronteggiare la situazione debitoria dell'Ente di gestione per il cinema, riservando il fondo di dotazione unicamente per una seria politica di sviluppo;

*b)* a provvedere a sanare la questione della rappresentanza degli esperti e dei lavoratori nel senso richiesto dai sindacati e dalle associazioni di categoria, e cioè mediante la designazione dei quattro esperti e dei tre rappresentanti dei lavoratori da parte delle rispettive confederazioni sindacali ».

PICCOLI, *Ministro delle partecipazioni statali*. In base alle considerazioni da me svolte poco fa — e che non sto qui a ripetere — dichiaro di non poter accettare l'ordine del giorno testé presentato.

Sarei disposto ad accoglierlo solo se i presentatori fossero disposti a ritirare il punto *b)* e se il punto *a)* fosse così modificato: « a reperire i mezzi finanziari adatti a fronteggiare la situazione debitoria dell'Ente autonomo di gestione per il cinema in modo che il fondo di dotazione sia riservato nella misura massima possibile, per una seria politica di sviluppo ».

PRESIDENTE. Onorevole Malfatti insiste per la votazione dell'ordine del giorno ?

MALFATTI. Sì, signor Presidente, ma chiedo la votazione per divisione, nel senso di votare prima la lettera *a)* nella nuova formulazione testé suggerita dall'onorevole ministro e, successivamente la lettera *b)*.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione per divisione l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Maschiella ed altri.

Pongo in votazione la prima parte dell'ordine del giorno, accolta dal Governo, fino alla lettera *a)* compresa.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la lettera *b)* dell'ordine del giorno non accolta dal Governo.

(*Non è approvata*).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge oggi esaminato.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione: Disegno di legge: aumento del fondo di dotazione e finanziamento dell'Ente autonomo di gestione per il cinema » (3513).

Presenti e votanti . . . .	17
Maggioranza . . . . .	9
Voti favorevoli . . . .	17
Voti contrari . . . . .	0

Hanno dichiarato di astenersi 11 deputati.

(*La Commissione approva*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Barbi, Bianchi Gerardo, Carenini, Cavalieri, Ciccardini, Di Lisa, Fabbri, Galloni, Gioia, Grassi Bertazzi, Magri, Marotta, Mazzarrino Antonio Franco, Mussa Ivaldi Vercelli, Scotti, Simonacci e Tremelloni.

*Si sono astenuti:*

Colajanni, Compagna, De Laurentiis, Lamanna, Leonardi, Malfatti, Maschiella, Raucì, Santoni, Speciale e Trombadori.

**La seduta termina alle 20,40.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Dott. GIORGIO SPADOLINI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. ANTONIO MACCANICO

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO